

RESOCONTO STENOGRAFICO

405.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 DICEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa	35065	Interpellanze sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri su alcune sentenze pronunziate dalla magistratura (Svolgimento):	
Disegno di legge:		PRESIDENTE	35065, 35073, 35074, 35076, 35078, 35079, 35080, 35082, 35085, 35089, 35091, 35093, 35096, 35098, 35099, 35100, 35101, 35103, 35106, 35107
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	35091	AMATO GIULIANO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	35093
(Autorizzazione di relazione orale)	35091	BATTAGLIA ADOLFO (PRI)	35085, 35103
Proposte di legge:		BOZZI ALDO (PLI)	35076
(Annunzio)	35091	GARGANI GIUSEPPE (DC)	35089, 35103
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	35107	MACERATINI GIULIO (MSI-DN)	35074, 35096
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	35092	MACIS FRANCESCO (PCI)	35099
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	35092		
Interrogazioni e mozione:			
(Annunzio)	35107		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1985

	PAG.		PAG.
POCHETTI MARIO (PCI)	35074	Documenti ministeriali:	
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	35089, 35106	(Trasmissione)	35065, 35092
RIZZO ALDO (Sin. Ind.)	35079	Su un lutto del deputato Alfredo Pazza-	
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	35071, 35096	glia:	
RUSSO FRANCO (DP)	35080, 35100	PRESIDENTE	35093
SPADACCIA GIANFRANCO (PR)	35082, 35101	Ordine del giorno delle sedute di do-	
STERPA EGIDIO (PLI)	35098	mani	35107
ZANGHERI RENATO (PCI)	35078		

La seduta comincia alle 10,30.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 dicembre 1985.

(È approvato).

**Trasmissione dal Presidente
del Consiglio dei ministri**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, in data 12 dicembre 1985, ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1977, n. 616, il piano di ampliamento della linea ferroviaria Milano-Treviglio, tratta da Pioltello Limito a Treviglio.

Ai sensi della predetta disposizione, detto documento è stato deferito, per il parere, dal Presidente del Senato della Repubblica, d'intesa con il Presidente della Camera, alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 16 febbraio 1986.

**Assegnazione di un progetto di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regola-

mento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla X Commissione permanente (Trasporti) in sede legislativa:

«Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti di motocicli, ciclomotori e motocarrozze; estensione ai motocicli e ciclomotori dell'obbligo del dispositivo retrovisivo» (*testo unificato di un disegno e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Bocchi ed altri, già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato*) (1286-466-497-520-536-653-730-767-791-801-856-955-1104-1224/B) (*con parere della I, della II e della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio su alcune sentenze pronunciate dalla magistratura.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze.

Onorevoli colleghi, ricordo che nella Conferenza dei presidenti di gruppo si era stabilito di iscrivere all'ordine del giorno della seduta odierna esclusivamente la questione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio su alcune sentenze pronunciate dalla magistratura.

Devo osservare che non tutte le inter-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1985

pellanze presentate sono state formulate in modo da mantenersi nei limiti stabiliti. Considerata per altro l'opportunità di non escludere alcun gruppo o alcun parlamentare da una discussione così delicata, ho ritenuto di iscrivere all'ordine del giorno della seduta odierna, salvo esplicita rinuncia dei presentatori, tutte le interpellanze presentate sull'argomento, comunque formulate, fermo restando che il Governo risponderà nei limiti stabiliti dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e che a questi stessi limiti dovranno attenersi nei loro interventi anche gli interpellanti.

Naturalmente non considererò esaurita la trattazione degli strumenti presentati per la parte in cui si riferiscono a profili ulteriori e diversi rispetto all'oggetto della discussione come stabilito nella Conferenza dei presidenti di gruppo. E in una prossima seduta saranno fissati i giorni in cui discutere la parte rimanente.

Passiamo dunque allo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premessa la piena legittimità costituzionale e l'opportunità democratica della critica pubblica all'esercizio del potere giurisdizionale — se non ritenga che questa critica diventi inaccettabile e pericolosa quando a praticarla sia un segretario di partito che è anche Presidente del Consiglio dei ministri. Se questo Presidente proclama in una sede di partito — di cui è segretario — che una certa sentenza costituisce «un capitolo oscuro della vita della democrazia italiana», che un processo «non ha fatto giustizia dopo un'indagine sconcertante che non ha saputo fare interamente luce» e se conferma «uno per uno i giudizi severi e critici che i nostri compagni condannati hanno espresso nei confronti dell'operato della magistratura», egli coinvolge nel giudizio critico il potere di governo che rappresenta e dirige.

Gli interpellanti chiedono se non ritenga che atteggiamenti siffatti rischino di aprire gravi tensioni istituzionali e co-

munque debbano preventivamente passare al vaglio collegiale del Consiglio dei ministri.

(2-00765)

«ONORATO, MANNUZZU, GUERZONI, FERRARA, NEBBIA, MASINA, RODOTÀ, BASSANINI, PISANI, COLUMBA, BALBO CECCARELLI, VESCO, SALATIELLO, MINERVINI, CODRIGNANI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che

il Presidente della Repubblica ha dovuto richiamare i membri del Consiglio superiore della magistratura al rispetto delle proprie competenze fra le quali non vi è quella di valutare comportamenti del Presidente del Consiglio, qualunque essi siano;

la decisione del Capo dello Stato è ineccepibile e pertanto è ingiustificata la reazione di componenti togati del CSM, reazione che, oltretutto, convalida le tesi della necessità di modificare il sistema di elezione troppo politicizzato dei membri del Consiglio superiore della magistratura appartenenti alla magistratura —:

se non ritenga che la crisi attuale abbia la vera origine nel fatto che il Presidente del Consiglio si è attribuito la competenza — che la Costituzione non gli conferisce — di censurare le sentenze della magistratura che riguardano esponenti socialisti, di solidarizzare con imputati nei confronti dei quali il suo partito ha assunto una posizione innocentista e, per ragioni di una personale politica estera, di impedire che i magistrati possano perseguire esponenti dell'OLP responsabili di gravi reati.

(2-00771)

«PAZZAGLIA, ALMIRANTE, FRANCHI FRANCO, TRANTINO, SERVELLO, MACERATINI, MACALUSO, FINI, TASSI, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VIL-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1985

LANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FLORINO, FORNER, GUARRA, LO PORTO, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARRELLA, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE»;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere — premesso

che non può non suscitare, come ha suscitato, il più ampio consenso, l'iniziativa del Presidente della Repubblica tendente a ristabilire il necessario equilibrio previsto dalla Carta costituzionale tra i diversi poteri dello Stato, frenando la tendenza del Consiglio superiore della magistratura ad esercitare poteri di controllo politico su organismi o soggetti estranei alla magistratura e riaffermando che le funzioni di tali organi si limitano all'autogoverno dell'ordine giudiziario, mentre ogni altro ampliamento dei propri poteri determina la confusione costituzionale da più parti lamentata;

che il Capo dello Stato ha correttamente sottolineato il proprio ruolo di Presidente effettivo e non meramente formale del Consiglio superiore della magistratura esercitando i poteri connessi con tale ruolo secondo la Costituzione e la legge;

che l'unica sede legittimata a formulare critiche e censure al Presidente del Consiglio ed al Governo è quella parlamentare, mentre il diritto di critica, costituzionalmente garantito, è prerogativa di ciascun cittadino singolo o associato (quindi anche del cittadino magistrato), non anche di un organismo istituzionale qualificato come il Consiglio superiore della magistratura, che ha funzioni e

compiti diversi da quelli del Parlamento e che da questi ultimi devono rimanere rigorosamente separati;

che l'episodio è sintomatico di una complessiva caduta del rispetto di ciascun organo costituzionale dei confini dei propri poteri, fatto che ha già dato luogo a troppe interferenze e sconfinamenti alterando gli equilibri disegnati dalla Costituzione e determinando la diffusa consapevolezza della necessità di interventi legislativi idonei a ridefinire gli ambiti di azione di ciascuno dei poteri dello Stato —;

se e quali valutazioni il Governo ritiene di dover fare in ordine alla complessa vicenda, che tocca delicati ambiti costituzionali.

(2-00775)

«DE LUCA, BATTISTUZZI, BOZZI, STERPA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere, in relazione alle dichiarazioni da lui fatte in ordine alla sentenza relativa all'omicidio di Walter Tobagi e alla sentenza di condanna in primo grado di alcuni esponenti socialisti:

a) se abbia valutato che le dichiarazioni comunque rese — anche in veste non ufficiale e in una sede di partito — da chi è titolare di alti incarichi istituzionali sono in ogni caso messe in relazione con l'esercizio di quegli incarichi;

b) se non ritenga che dichiarazioni fortemente polemiche di chi è collocato al vertice dell'esecutivo nei confronti di altro potere dello Stato possano fare insorgere delicati problemi di equilibrio istituzionale e in concreto forme di indebita interferenza nell'indipendenza della magistratura;

c) se convenga sul fatto che gli avvenimenti successivi ai giudizi da lui pronunciati abbiano confermato la preoccupazione sopra espressa e contribuito ad acuire tensioni già esistenti in campi e su

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1985

materie di estrema complessità e rilevanza.

(2-00777)

«NAPOLITANO, ZANGHERI, SPAGNOLI, VIOLANTE, LODA, MACIS»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso

che le vicende che hanno determinato le dimissioni, poi ritirate, dei componenti magistrati del Consiglio superiore della magistratura pongono in primo piano l'esigenza di chiarire il ruolo e le attribuzioni del CSM, anche con riferimento agli altri poteri dello Stato;

che, pur dopo l'intervento operato dal Capo dello Stato, nella sua qualità di Presidente del Consiglio superiore della magistratura, rimane aperto il dibattito sulla collocazione costituzionale del CSM, anche in considerazione delle prassi che hanno caratterizzato l'attività di questo e dei precedenti Consigli;

che tutta la complessa vicenda trae origine dalle critiche mosse dall'onorevole Craxi, seppur al di fuori delle sue funzioni di capo del Governo, al modo in cui sono state esercitate le funzioni giurisdizionali da alcuni magistrati:

quali sono le valutazioni del Governo sui fatti verificatisi, con riferimento ai poteri del CSM, al rispetto dell'articolo 104 della Costituzione ed alla esigenza di evitare conflitti che non giovano alla credibilità delle istituzioni democratiche;

se e quali iniziative, anche di carattere legislativo, intende promuovere per garantire — secondo le linee tracciate dalla Costituzione — il corretto rapporto tra i poteri dello Stato ed il rispetto delle prerogative di ciascun organo costituzionale.

(2-00779)

«RIZZO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il

Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che

la legislazione speciale ha trovato nel processo per il delitto Tobagi una delle manifestazioni più inique, con gli assassini pentiti in libertà;

l'onorevole Craxi ha espresso valutazioni pesantemente critiche sulla sentenza di condanna di alcuni esponenti del PSI in un processo per diffamazione intentato dal pubblico ministero Spataro;

legittima è, sia la critica pubblica dell'esercizio della funzione giurisdizionale, sia l'istanza del Consiglio superiore della magistratura di dibattere le dichiarazioni dell'onorevole Craxi —

se non ritenga che la doppia veste di Presidente del Consiglio e di segretario del PSI alimenti conflitti di natura istituzionale;

se non ritenga inoltre necessario far sì che la dialettica tra le istituzioni non degeneri in scontro di puro potere con gravi conseguenze per l'assetto democratico.

(2-00780)

«RUSSO FRANCO, GORLA, POLICE»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, premesso che

talune sue dichiarazioni relative ad una sentenza emessa nei confronti dei suoi compagni di partito hanno suscitato vivissime reazioni politiche;

alcuni, come gli interpellanti, hanno espresso l'opinione che le stesse dichiarazioni potessero essere considerate sbagliate o inopportune, ma fossero certamente legittime;

altri invece ha voluto vedervi un intollerabile attacco del Presidente del Consiglio, in quanto rappresentante dell'esecutivo, all'autonomia della magistratura e all'indipendenza dei giudici;

in particolare, i componenti togati del CSM hanno preteso di discuterle in seno a

tale organismo, imponendo un intervento del Presidente della Repubblica per impedire un evidente sconfinamento del CSM dalle sue funzioni istituzionali;

alcuni gruppi parlamentari hanno inteso sollevare un dibattito parlamentare sullo stesso argomento, taluni asserendo che il Presidente del Consiglio non è un normale cittadino, e non deve quindi esercitare i diritti di critica che la Costituzione riconosce a tutti i cittadini, ed altri, invece, distinguendo fra critiche legittime e critiche illegittime (perché denigratorie e calunniose), ed immediatamente classificando le dichiarazioni del Presidente del Consiglio fra queste ultime:

se con le sue dichiarazioni abbia ritenuto di esercitare un diritto di critica o far valere poteri e prerogative del Presidente del Consiglio nei confronti dell'autorità giudiziaria e dell'amministrazione della giustizia;

se davvero abbia voluto con le sue dichiarazioni attentare alla autonomia dell'ordine giudiziario o all'indipendenza dei giudici;

che cosa pensi delle reazioni e delle generalizzate prese di posizione polemiche sviluppatesi all'interno della magistratura associata.

(2-00781)

«SPADACCIA, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se non ritenga che le dichiarazioni da lui rese in ordine a recenti sentenze della magistratura costituiscano interferenza nell'autonomia dell'ordine giudiziario costituzionalmente garantita.

(2-00782)

«BATTAGLIA, DUTTO, PELLICANO, ALIBRANDI, CIFARELLI, DEL PENNINO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del consiglio dei ministri, per conoscere — premesso

che la libertà di stampa, di manifestazione del pensiero e di critica costituisce insopprimibile garanzia per una civile convivenza democratica;

che per le forme in cui si sono manifestate le recenti polemiche determinate da giudizi ripetutamente espressi e dalle critiche avanzate e confermate dall'onorevole Craxi, anche se in sede non istituzionale, su atti di singoli magistrati e sul comportamento della magistratura nel suo complesso, così come, per altro verso, l'intenzione manifestata da parte del Consiglio superiore della magistratura di valutare dichiarazioni e comportamenti del Presidente del Consiglio dei ministri, hanno reso ancor più evidenti i contrasti che derivano dalla indeterminatezza di ruoli e competenze delle istituzioni e dalle esasperate e indiscriminate posizioni critiche che mettono in crisi il rispetto delle prerogative e delle indipendenze reciproche;

che le situazioni determinate da comportamenti anomali, rendono più difficile il rigoroso rispetto del tradizionale principio della distinzione tra poteri dello Stato, che implica un costante corretto rapporto tra gli stessi;

che il Presidente della Repubblica, quale Presidente dell'organo di autogoverno della magistratura, è correttamente intervenuto per affermare l'inammissibilità di un dibattito in seno al Consiglio superiore della magistratura finalizzato a valutare atti o comportamenti del Presidente del Consiglio;

che quell'intervento contiene anche una forte sollecitazione alle istituzioni nel loro complesso per un puntuale rispetto delle regole previste dalla Costituzione e dalle leggi in modo da evitare inadempienze o straripamenti di funzioni particolarmente gravi se posti in essere da organi che non ne hanno la responsabilità politica;

che tale intervento acquista, perciò

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1985

stesso, valore di effettiva garanzia della stessa autonomia e della indipendenza della magistratura che, va rilevato, non si esprime e non si esaurisce in alcun organo che ritenga di assumerla in sua rappresentanza;

che appare pertanto non condivisibile la protesta manifestata con le dimissioni dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura;

che appare necessario che il Parlamento precisi e specifichi compiti e funzioni del Consiglio superiore della magistratura, anche in rapporto ad un ruolo certamente diverso che il giudice ha assunto nella società, non già per limitare o comprimere l'autonomia della magistratura, ma per garantire meglio la funzione ad essa propria, tenendola al riparo da ogni ingerenza non solo del potere esecutivo, ma anche dalle più sottili interferenze e polemiche politiche interne ed esterne ad essa;

che le funzioni di garanzia del Consiglio superiore della magistratura non possono assumere un contenuto di indirizzo politico generale, in quanto esse hanno un valore «politico» solo nella prospettiva della funzionalità delle istituzioni giudiziarie e nella logica interna della imparzialità della amministrazione della giustizia e della autonomia dei singoli organi giudiziari —;

se non ritenga il Presidente del Consiglio che i contrasti manifestatisi possano incidere sulla complessiva funzionalità del sistema istituzionale e, anche nella prospettiva di un comune impegno per le riforme istituzionali, non si debba far carico soprattutto il potere politico di compiere in ogni sede il massimo sforzo per conseguire — in coerenza con principi di opportunità e responsabilità — l'obiettivo di un rigoroso rispetto dell'autonomia di ciascun potere.

(2-00783)

«ROGNONI, GARGANI, GITTI, CRISTOFORI, FORNASARI, ZARRO, SANGALLI, RUSSO FERDINANDO, RUSSO RAFFAELE, ZUECH, AU-

GELLO, BALESTRACCI, BECCHETTI, CARRUS, GRIPPO, PORTATADINO, SARTI ADOLFO, SILVESTRI, USELLINI, ZANIBONI, ZOLLA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere — premesso

che il Presidente della Repubblica ha correttamente impedito che avesse luogo una convocazione del CSM con un ordine del giorno avente per oggetto la valutazione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio in ordine alla sentenza relativa all'omicidio di Walter Tobagi;

che la decisione del Capo dello Stato era chiaramente ispirata al rispetto del dettato costituzionale il quale ravvisa nel CSM l'organo autonomo ed indipendente di alta amministrazione cui spetta il governo amministrativo e disciplinare dei giudici;

che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, da questi pronunciate in una sede di partito e nel corso di una riunione di lavoro, non potevano in alcun modo costituire oggetto di valutazione politica da parte del CSM rappresentando esse l'esercizio del diritto di critica che spetta ad ogni cittadino singolo od associato;

che le dimissioni in segno di protesta dei membri togati del CSM e le numerose assemblee tenutesi in moltissime sedi giudiziarie stanno ad indicare l'intensificarsi di un impegno politico che è indispensabile venga, quanto meno, attenuato;

che dagli sviluppi della odierna vicenda appare con sempre maggiore chiarezza l'esigenza di un ampio intervento legislativo atto a determinare l'ambito dell'attività di governo amministrativo del CSM ed a provvedere alla riforma dell'ordinamento giudiziario vigente, ormai costituito da un confuso insieme di norme non idonee ad affrontare gli impellenti e gravi problemi della giustizia —;

quali siano le valutazioni del Governo sui fatti di cui trattasi e sulla assoluta esigenza di assicurare, con adeguate scelte legislative, all'autorità giudiziaria discrezione e prudente riservatezza, condizioni essenziali perché il giudice possa applicare serenamente ed imparzialmente il diritto.

(2-00784)

«REGGIANI, GHINAMI, RIZZI».

L'onorevole Rodotà ha facoltà di svolgere l'interpellanza Onorato 2-00765, di cui è cofirmatario.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, noi registriamo con grande sorpresa e vivissima preoccupazione l'assenza da questo dibattito del Presidente del Consiglio. Sono certo che, come è suo costume, il sottosegretario Amato dirà cose intelligenti e sottili, ed è per puro dovere di cortesia nei suoi confronti che lo ascolteremo con attenzione. Ma il dibattito che seguirà alle sue dichiarazioni perde per noi totalmente di significato, sicché a questo dibattito riteniamo di non dover prendere parte.

Non era lui, non era il professor Amato l'interlocutore istituzionale, bensì il Presidente del Consiglio, al quale si erano rivolti tutti gli interpellanti in questa Camera. E ripeto che quella sua di oggi è un'assenza grave, anche se forse ci verrà giustificata con una sorta di pudore di non parlare di cose proprie.

Noi siamo colpiti, e in qualche misura perfino commossi, da questa improvvisa timidezza del Presidente del Consiglio, che ci rivela un tratto del tutto sconosciuto della sua personalità. Devo però dire che, anche in materie personali, ci erano venute ben altre lezioni di stile, in quest'aula, da un ministro socialista come Massimo Severo Giannini il quale, in una vicenda che coinvolgeva anche l'autorità massima dello Stato, non aveva ritenuto di doversi sottrarre al confronto parlamentare. Ed era sicuramente in posizione meno impegnativa di quella del Presidente del Consiglio.

Dunque, motivi gravi, che abbiamo ben meditato, sono quelli che oggi ci spingono a questa presa di posizione, perchè in questo noi non vediamo una forma di riguardo agli interpellanti, bensì una preoccupante volontà di degradare questo dibattito e svalutare una questione del massimo rilievo politico ed istituzionale a questione personale!

Nella nostra interpellanza presentata — badate — prima ancora che la vicenda del Consiglio superiore della magistratura attirasse tanta attenzione sul tema, noi valutavamo quelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio per ciò che erano: un fatto della massima rilevanza politica ed istituzionale, rispetto al quale non poteva mancare un chiarimento parlamentare sul duplice ruolo che il Presidente del Consiglio riveste (devo dire, con grande comodità) in questa fase. Abbiamo ritrovato, nella lettera inviata dal Presidente della Repubblica al Consiglio superiore della magistratura, una linea interpretativa della vicenda che coincide esattamente con quella che noi proponevamo; altrimenti non avrebbe senso l'atteggiamento assunto dal Presidente della Repubblica sull'ordine del giorno del Consiglio superiore, e l'individuazione del Parlamento come la sede politica ed istituzionale per valutare i comportamenti del Presidente del Consiglio che possono riverberarsi sull'indirizzo politico del Governo.

Dunque, siamo in buona compagnia, devo ritenere, nel momento in cui pensiamo che il Presidente del Consiglio abbia valutato di doversi sottrarre ad un dibattito istituzionale che in questo momento, a giudicare dalle reazioni dentro e fuori del Parlamento, è sicuramente quello che colpisce di più l'opinione pubblica e più tocca l'equilibrio tra i poteri costituzionali. Noi conosciamo, dalla prosa e dalle parole del Presidente del Consiglio, le motivazioni che lo hanno indotto, in qualche misura, a rifiutare la competenza di sedi istituzionali a valutare il suo atteggiamento; egli avrebbe parlato, anche per il luogo in cui le dichiarazioni vennero fatte, solo come segretario del

partito socialista; egli ha rivendicato, come qualsiasi libero cittadino, il diritto alla libera manifestazione del pensiero.

No, colleghi: il Presidente del Consiglio non è un libero cittadino! L'onorevole Amato (che è uomo non solo sottile, ma colto) sa bene che vi è una lunga tradizione che forse anche i nostri giudici, i nostri politici, farebbero bene a tener d'occhio, in un paese che non possiamo citare soltanto a nostro comodo o convenienza (mi riferisco agli Stati Uniti), per quanto riguarda le cosiddette pubbliche figure, che sono cittadini di primissimo rango ma, proprio per questo, portatori di doveri verso se stessi e verso la collettività che li mettono in una posizione diversa da quella del singolo cittadino, perchè essi hanno più potere. Per un verso, quindi, debbono ritenersi più esposti alla critica dell'opinione pubblica (tanto che, per essi, è attenuato il tipo di protezione offerta persino dalle leggi sulla diffamazione), e per un altro verso, hanno doveri che i liberi cittadini non conoscono perchè i loro atti, fatti, comportamenti o dichiarazioni attengono alla loro sfera pubblica, prima di poter essere imputati alla sfera privata!

Sappiamo benissimo (anche se, per noi, è tradizione molto rara) che comportamenti privati, in altri Parlamenti, inducono conseguenze pubbliche, cioè dimissioni, perchè si ritiene che l'uomo politico è tale per sua libera scelta: ecco dov'è l'esercizio della libertà! Quella non è una posizione imposta, è una posizione scelta, in conseguenza della quale le stesse personali frequentazioni possono diventare oggetto di censura; a maggiore ragione, i comportamenti. La storia dei Parlamenti (non di questo Parlamento, purtroppo), è piena di manifestazioni di questo tipo di sensibilità, che sono anche un segno di sensibilità e di istinto di autodifesa di una classe politica che sa di doversi presentare con un volto sempre impeccabile all'opinione pubblica.

A maggior ragione questo vale quando le manifestazioni d'opinione, quale che sia la sede in cui vengano effettuate, attengono ai rapporti istituzionali, alle valu-

tazioni riferite ai poteri o agli ordini dello Stato. Sicuramente libero il Presidente del Consiglio di fare le sue dichiarazioni, ma non libero, poi, di scegliere lui la regola ed il ruolo, in quel momento, per stabilire quale sia il comportamento da tenere da parte degli altri rispetto alle dichiarazioni od ai comportamenti che egli ha tenuto. Non può nello stesso tempo assumere un comportamento e scegliere egli stesso il ruolo, la funzione, il vestito con cui qualificarlo. Sarebbe troppo comodo, significherebbe che è egli a scegliere la regola applicabile ai suoi comportamenti. E noi sappiamo bene come un principio di civiltà politica escluda che sia l'interessato a scegliere la regola che deve essere applicata ai suoi comportamenti, perchè questo vorrebbe dire affrancarsi da ogni regola.

Ciò è molto visibile nei comportamenti tenuti in occasioni diverse, il florilegio sarebbe lungo, dal Presidente del Consiglio o dal segretario del partito socialista, preferiamo questa opinione. Il segretario del partito socialista è molto aspro con i giudici di Milano, ma non lo fu ugualmente con gli stessi quando, nella sua qualità di segretario del partito socialista, querelò il direttore del *Corriere della sera* per un'opinione espressa ed in un caso in cui l'atteggiamento critico era mille miglia lontano dall'asprezza delle critiche espresse dai giornalisti dell'*Avanti!*, avendo dai giudici di Milano la tutela offerta dalla legge.

Non si può, allo stesso tempo, ricorrere ai giudici di Milano, servirsi dell'istituto che tutela dalla diffamazione, ottenere soddisfazione e, poi, quando l'argomento si rivoltava contro di noi, negare la legittimità ad altri dell'uso di questi strumenti; negarla ad altre pubbliche figure, al giudice Spataro. Sono pubbliche figure entrambi, il segretario del partito socialista ed il giudice di Milano.

Allora, ecco dov'è il punto delicato, ecco dov'è la questione di legalità apertasi al di là della questione personale. Sarebbe, altrimenti, incomprensibile come si sia potuta trasformare una dichiarazione privata nel dato che ha aperto la più

grave, delicata e senza precedenti crisi istituzionale di questa Repubblica.

Per questa ragione noi volevamo qui discutere con chi ha impersonato, sul filo degli anni, un atteggiamento di cui oggi abbiamo la pesante ricaduta istituzionale. Veramente abbiamo memoria così corta da non ricordare ciò che il segretario del partito socialista, non in buona, ma in cattiva compagnia dei segretari di altri due partiti, disse in quest'aula in occasione del dibattito sulla fiducia sul primo Governo Spadolini, attaccando ancora una volta i giudici di Milano, rei — ricordiamolo — di aver spiccato mandato di cattura contro quel galantuomo del banchiere Calvi ed accusati di turbare il pacifico andamento della Borsa, di attentare, dunque, al tempo stesso, alle libertà personali ed alle libertà dell'economia? Non ha tratto nessuna lezione da quella vicenda il segretario del partito socialista? Ci saremmo augurati che il Presidente del Consiglio questa lezione l'avesse appresa.

Alla nostra domanda, quale era, l'onorevole Amato non può rispondere; può darci la sua opinione che, però, in questa sede è assolutamente irrilevante per noi. Ripeto che lo ascolteremo con attenzione ed interesse cortese, come si conviene ai discorsi fatti da persone intelligenti.

Nel rivolgere la nostra domanda, infatti, non intendevamo rivolgere un appello all'intelligenza, ma un appello alla responsabilità politica, così come il Presidente della Repubblica aveva chiesto che il Parlamento facesse.

Perché si sta rompendo ogni regola? Questo è il punto! Perché si ritiene che oggi non vi sia, nei rapporti tra i vari poteri istituzionali, nulla che non sia affidato unicamente alla posizione di forza di cui ciascuno si può valere? Ci si meraviglia poi che altri organi si appellino alla loro forza, quando questa è la regola non scritta ma pesante e pericolosissima che è stata introdotta nel sistema? Tale regola è che chiunque deve sfruttare al massimo le occasioni, gli appigli che i ruoli istituzionali o paraistituzionali — l'onorevole Amato è troppo sottile conoscitore della

nostra dinamica costituzionale per non sapere quale sia il rango dei partiti nella nostra Costituzione — gli offrono. Non vi è più alcuna preoccupazione per le «frontiere» tracciate in maniera più o meno labile, tanto è vero che non ci si meraviglia che tra gli organi costituzionali la regola rischi di diventare quella del conflitto permanente e non arbitrabile: questa è la novità che si vorrebbe introdurre nella nostra discussione.

L'assenza del Presidente del Consiglio ci dice che a lui non interessa nulla il confronto con il Parlamento. Ho il timore che su questi punti avremo molte reticenze nel dibattito, reticenze che si sono manifestate nel momento in cui si doveva porre all'ordine del giorno questo tema. Abbiamo parlato anche altre volte dei mali che affliggono la magistratura e le sensibilità dell'ultimo momento non ci sfiorano. Il ministro Martinazzoli ben sa con quanta preoccupazione abbiamo seguito il problema delle strutture necessarie alla messa a punto del nuovo codice di procedura penale. Ma noi non vogliamo velare dietro il grande e drammatico discorso sulla magistratura, che da anni definiamo una grande catastrofe sociale, le specifiche responsabilità ed i ruoli del Presidente del Consiglio.

Oggi — spero che qualcuno abbia letto l'articolo apparso su *la Repubblica* in ordine alla politica giudiziaria di Reagan — si cerca di avere un rapporto con i giudici che li allinei all'indirizzo politico dominante. L'onorevole Amato sa che questa non è un'espressione di comodo, ma una nobile espressione che proviene dalle indagini condotte dagli scienziati politici americani sui comportamenti dei giudici. Indebolire il potere di controllo sarebbe oggi, più che in ogni altra occasione, un fatto drammatico per la democrazia. Di tutto questo avremmo voluto discutere con il Presidente del Consiglio, ma non possiamo farlo: questa è la nostra voce nel dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente ed all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, non

voglio interferire sui giudizi che ella ha dato e che è nei suoi diritti dare. Vorrei solo ricordare (credo che competa a me ricordare questa cosa a lei ed a tutti i colleghi) che allorquando vi è una questione che riguarda un membro del Governo, a meno che non si tratti di reati ministeriali, e non siamo ora in questa fattispecie, il ministro che è chiamato in causa, normalmente, per prassi è sostituito da un altro rappresentante del Governo. Questo fa parte della prassi... (*Commenti del deputato Pochetti*). Per favore, onorevole Pochetti, se dico questo in Assemblea, e non sarei neanche obbligata a dirlo, vuol dire che sono sicura.

MARIO POCHETTI. Questa è una teorizzazione che sento per la prima volta.

PRESIDENTE. Anche se questa teorizzazione la sento per la prima volta, io le confermo che è così. Naturalmente rimane sempre valido il discorso e l'opinione di colui che ritiene che, in quella determinata occasione, il ministro chiamato in causa avrebbe fatto bene ad essere presente di persona. La prassi comunque è quella da me ricordata.

L'onorevole Maceratini, cofirmatario dell'interpellanza Pazzaglia n. 2-00771, ha facoltà di svolgerla. Le ricordo, onorevole Maceratini, che il tempo a sua disposizione è di 15 minuti.

GIULIO MACERATINI. La ringrazio, onorevole Presidente, anche perché, quando lei richiama il collega Rodotà, ho preso nota che oggi dobbiamo essere tutti molto attenti ai tempi della discussione.

Onorevole rappresentante del Governo, proprio la dichiarazione che il Presidente della nostra Assemblea ha voluto fare a chiarimento dei lavori di questa mattina credo che offra un argomento in più, almeno dal punto di vista politico, per coloro, e noi siamo tra quelli, che avrebbero enormemente gradito che oggi al banco del Governo sedesse l'onorevole Craxi.

I precedenti invocati dal Presidente della Camera hanno scolpito, direi, la

contraddizione in cui si è andato ad infilare l'onorevole Craxi; perché, quando il Presidente del Consiglio ha voluto in qualche modo e in qualche misura giustificare la scarsa rilevanza istituzionale delle sue dichiarazioni, in quanto rese come privato cittadino o al massimo come segretario del suo partito, in quel momento stesso ha affermato la irrilevanza, rispetto al suo ruolo di maggior esponente del Governo, di quelle dichiarazioni.

Se così era (e a tacere dell'interpretazione che sull'argomento ha poi dato il Capo dello Stato, che ha una dignità che nessuno può mettere nemmeno per un attimo in discussione), proprio quella dichiarazione del Presidente del Consiglio avrebbe autorizzato che quella prassi alla quale lei, signor Presidente, si è richiamato, venisse in questa occasione tralasciata, e avessimo qui il Presidente del Consiglio per misurare insieme la gravità o meno di quanto, a seguito di quelle dichiarazioni, si è determinato.

Questo è il punto sul quale la Camera dei deputati della Repubblica italiana è chiamata a pronunciarsi. L'interpellanza presentata dal presidente del mio gruppo e da altri colleghi ha questo significato. Noi ci rendiamo conto, come si rende conto la pubblica opinione (e della pubblica opinione in questa sede vogliamo essere sensibili interpreti), che con le dichiarazioni di Craxi e con la presa di posizione del Consiglio superiore della magistratura si è aperta una crisi istituzionale di una delicatezza e di una gravità senza precedenti, almeno a quel livello.

Si è arrivati, come poi è stato scritto, ad un armistizio. Ma gli armistizi, quando si determinano all'interno di una comunità nazionale, lasciano ferite che non si rimarginano presto, e che possono diventare ferite foriere di altri fatti patologici, particolarmente se non si esamina la situazione con assoluta freddezza per capire come si può superare questo stato di crisi.

Ci rallegriamo che, nonostante il parere contrario del partito socialista, partito di appartenenza del Presidente del Consi-

glio, al Parlamento sia stato concesso di pronunciarsi sul contrasto che si è determinato. Ciò che non si è potuto dire, a mio avviso giustamente, in sede di Consiglio superiore della magistratura, qui deve essere detto per intero; qui deve essere valutata per intero la posizione dell'onorevole Bettino Craxi, il quale ha fatto teorizzare, in una pubblicistica che ormai ha invaso tutti i nostri uffici, la posizione sdoppiata della personalità del Presidente del Consiglio.

Si è scritto di due cappelli e qualcuno ha anche detto che i cappelli sono tre. Queste operazioni di chirurgia intellettuale non ci piacciono e non ci crediamo: l'uomo è unitario nelle sue responsabilità, nei suoi doveri e nella capacità di calcolare le responsabilità che da tali doveri derivano, a meno che non si voglia teorizzare, anche in quest'aula, la distinzione, che lascerei con il massimo rispetto soltanto alla suprema sede spirituale del Vaticano, fra Craxi che parla *ex cathedra* e Craxi che parla come privato cittadino, perché così non stanno le cose e perché, per fortuna, non dobbiamo occuparci di dogmi del Presidente del Consiglio, che dal suo punto di vista ritengo tra l'altro non creda molto ai dogmi, ma, con molto più meneghino pragmatismo, agli interessi che legittimamente vuole perseguire.

Il Presidente del Consiglio, quindi, non scisso dal suo ruolo di privato cittadino, ha creduto di poter attaccare duramente una sentenza della magistratura italiana, per essere precisi la sentenza del tribunale di Roma, che aveva condannato alcuni esponenti del suo partito. Questo è il punto sul quale abbiamo chiesto il parere del Governo, alla luce di una necessaria ed in questo caso inesistente compatibilità fra queste dichiarazioni e il ruolo istituzionale del Presidente del Consiglio.

Tutto quello di deplorabile che è accaduto dopo, anche da parte del Consiglio superiore della magistratura, nasce da questo atteggiamento che, a voler essere benevoli, è stato privo di stile e di una valutazione complessiva degli interessi generali dello Stato, che non possono ve-

dere un Presidente del Consiglio abbandonarsi ad aspre censure nei confronti di giudici che (non lo deve dimenticare nemmeno lui) esercitano, in base ad una norma della Costituzione, il potere in nome del popolo italiano. Ed il Presidente del Consiglio, che è il vertice dell'amministrazione del popolo italiano, deve sentire, senza scissioni psicologiche all'interno della sua persona, la responsabilità di far tacere in alcuni momenti le passioni personali, in nome del ruolo che la Costituzione e le leggi gli assegnano nell'equilibrio dei poteri dello Stato, quell'equilibrio che invece in questo caso è saltato.

E non è la prima volta, signor Presidente, onorevoli colleghi. Noi ricordiamo che il Presidente del Consiglio, quando scoppiò il caso dei giudici di Napoli in seguito alla presa di posizione dell'onorevole Pannella e dell'onorevole Martelli, si limitò certamente con maggiore cautela, dopo alcune voci di stampa rivelatesi poi infondate, a dichiarare che riceveva soltanto i due parlamentari, che li ascoltava, ma che non prendeva posizione. Però, anche in quella circostanza, vi era *in nuce* la crisi che poi sarebbe scoppiata, cioè la tentazione di dire talune cose nei confronti della magistratura che il Presidente del Consiglio non deve dire anche per un motivo molto preciso: essendo egli, infatti, alla testa di una maggioranza (se tale maggioranza esiste) ha i poteri, servendosi del Parlamento, per superare quelle situazioni deplorevoli che pur esistono all'interno della magistratura.

È inutile abbandonarsi, a questo punto, allo scontro ed alla rissa verbale quando il Presidente del Consiglio ha i mezzi per affondare il bisturi là dove è necessario, e cioè in certe sacche della nostra magistratura che hanno travolto e sconvolto il ruolo che la Costituzione aveva affidato al Consiglio superiore della magistratura, che ha assunto poteri non previsti dalla Costituzione. Allora perché affidarsi alla rissa giornalistica, come è deliberatamente accaduto, quando persone che raccolgono certamente la stima e la considerazione di tutti, come il professor Gian-

nini, hanno scritto che i mali del Consiglio superiore della magistratura nascono dalla deformazione funzionale conseguente alle modalità di elezione dei suoi componenti, in quanto designati da correnti della magistratura politicamente orientate?

Quando si parlò della legge di riforma dei meccanismi di elezione del Consiglio superiore della magistratura non ci fu intervento, in quel caso legittimo e da nessuno censurabile, da parte del Presidente del Consiglio o da parte dei sostenitori della sua maggioranza. Quella sarebbe stata l'occasione giusta per intervenire, senza invece determinare lo scossone costituzionale di cui in questo momento ci stiamo occupando.

Il Presidente del Consiglio deve rispondere a questa Assemblea, deve rispondere alla Camera dei deputati, deve rispondere a tutto il Parlamento di questo suo modo quanto meno anomalo di concepire i rapporti tra i poteri dello Stato. Deve sentire la responsabilità, che su di lui incombe, di essere il garante dell'unità di indirizzo politico della nazione, espressa dal Parlamento che dà la fiducia al Governo, che è l'esecutivo della collettività nazionale. E non può fare questo con quella dissociazione della personalità di cui ci siamo occupati un attimo fa; deve farlo utilizzando gli strumenti che la legge gli mette a disposizione. Ma forse, anzi senza forse, utilizzare quegli strumenti significherebbe mettere in crisi la sua maggioranza.

E allora, con un *escamotage* deplorabile, si ricorre alla rissa giornalistica. E questo è inammissibile per gli effetti scatenanti che determina nei confronti della pubblica opinione, che finisce per non capire più nulla. I giudici meritano quelle censure? Perché allora dovremmo affidare la nostra vita e la nostra libertà a questi giudici? I giudici non meritano quelle censure? Chi guida, allora, questo Stato, questa nazione? Un irresponsabile che, ad un certo momento, lancia accuse perché sa che potrà evitare di rispondere a chicchessia?

Questo è il punto, signor rappresen-

tante del Governo, che è qui in sostituzione del primo ministro, del Presidente del Consiglio... Stiamo attenti, perché con la storia del capo del Governo, del primo ministro, del Presidente del Consiglio dei ministri, rischiamo di dare titoli magari graditi, ma che non competono... Comunque, signor rappresentante del Governo, questo è il punto sul quale noi chiediamo un chiarimento preciso, perché (e concludo, riservandomi di intervenire in sede di replica, sulla base di quanto il Governo, nella persona del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, avrà la bontà di comunicarci) questo Presidente del Consiglio deve anche, almeno dal punto di vista politico, una risposta alla magistratura da lui attaccata.

Nell'ambito della sua politica estera tutta personale, quando credette opportuno, superando un mandato di cattura che esisteva nei confronti di Arafat, prendere contatti con questo personaggio, indubbiamente il Presidente del Consiglio fece qualcosa che non era tanto compatibile con le regole del nostro gioco. Lo stesso fece, altrettanto indubbiamente, quando sottrasse alla magistratura italiana quell'Abbas che, poi, ben due uffici giudiziari italiani hanno ritenuto raggiungibile da mandato di cattura.

Ecco che il quadro si completa di elementi preoccupanti. Le risposte, dunque, devono essere date. Le attendiamo con serenità e con tranquillità, ma anche con animo vigile, perché quanto è accaduto costituisce un pericolo per le istituzioni e costituisce altresì grave motivo di turbamento per i cittadini della Repubblica italiana (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi, co-firmatario dell'interpellanza De Luca n. 2-00775, ha facoltà di svolgerla.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non farò dell'assenza del Presidente del Consiglio da quest'aula un *casus belli*: il Presidente della Camera, secondo me molto opportunamente, ha chiarito le ragioni di tale assenza, ragioni che si ripor-

tano a comportamenti parlamentari consolidati. Vorrei anzi dire che la presenza del sottosegretario Amato obiettivizza meglio al vicenda, togliendole quegli aspetti personali che altrimenti avrebbe potuto presentare.

Onorevoli colleghi, io starò all'avvertimento dato dall'onorevole Presidente all'inizio, ma vi sono talune connessioni dalle quali non si può uscire. Tutti riconosciamo che vi è un malessere istituzionale, che vi sono esorbitanze dei poteri; quasi tutti i soggetti costituzionali non stanno nell'ambito delle attribuzioni loro affidate dalla Costituzione o dalla legge. Latitanze, fughe, vuoti, supplenze... Ciò è da lamentare per il Parlamento, per il Governo, per la stessa Corte costituzionale, per le regioni, per lo Stato nei confronti delle regioni. La responsabilità è diffusa, sicché credo che non sia giusto puntare il dito contro qualcuno in un inflessibile *j'accuse*.

Anche il Consiglio superiore — bisogna riconoscerlo — in forza di una prassi che si è andata formando passo dietro passo, non è stato sempre nell'ambito delle sue attribuzioni: ha creduto di poter assumere un ruolo politico, e qualche volta addirittura un ruolo paralegislativo, come è stato rilevato da un illustre giurista e parlamentare. Ha creduto di poter passare dalla rilevanza costituzionale alla valenza politica, ed è stato un errore perché la vera forza del Consiglio superiore della magistratura sta nel rispetto delle attribuzioni che la Costituzione e la legge gli affidano, senza amplificazioni e senza riduzioni. E questa tutela dell'indipendenza della magistratura, che poi — non dimentichiamolo mai — è l'indipendenza del giudice, si realizza attraverso l'adempimento dei compiti affidatigli dalla Costituzione: assunzioni, trasferimenti, promozioni, punizioni disciplinari.

D'altra parte, vorrei dire che non bisogna mai dimenticare che la presidenza del Consiglio superiore della magistratura è affidata al Capo dello Stato. Io fui, alla Costituente, tra coloro che peroravano questo tipo di presidenza, per evitare la separatezza (quello che allora, con

espressione incisiva, fu chiamato il «pericolo di mandarinato»), cioè la rottura dell'unità dello Stato attraverso una esasperazione dell'indipendenza dei poteri.

Ebbene, la presidenza del Capo dello Stato determina un limite naturale, istituzionale all'assunzione d'indirizzo politico da parte del Consiglio superiore, perché il Capo dello Stato non può essere coinvolto in apprezzamenti politici: è un potere neutro, un interpotere e, qualunque possa essere il voto che egli dia, anche di astensione, in seno al Consiglio superiore che assumesse funzioni politiche, ne sarebbe coinvolto e si romperebbe l'equilibrio tra i poteri.

Io dico queste cose con animo sereno e, a proposito della politicizzazione dei giudici, vorrei rilevare che il giudice, nella società odierna, è in posizione di estrema difficoltà. Ho fatto il magistrato in altri tempi: le fattispecie erano limitate, ristrette, il precetto era incisivo; era di regola un'operazione logica estremamente facile applicare la norma alla fattispecie. Oggi, invece, le fattispecie — da quelle penali a quelle civili, a quelle amministrative, a quelle fiscali, ma soprattutto quelle penali — sono complesse e comportano valutazioni politiche e sociologiche.

La stessa norma è cambiata; è cambiata la legge, perché è cambiata la società. Ma siamo noi legislatori che affidiamo al giudice un potere di delega, di mediazione sociale; siamo noi legislatori che abbiamo affidato al giudice un potere discrezionale nella interpretazione della norma! Ed allora è chiaro che il soggettivismo interpretativo si allarga e quindi si allarga il pericolo di infiltrazioni politiche ed anche partitiche. Sono tutte cose delle quali dobbiamo tenere conto.

Ma il problema che oggi è pressante, onorevoli colleghi, è un altro: è quello di non esasperare la tensione fra potere politico e potere giudiziario. Bisogna che ognuno, nell'ambito delle sue attribuzioni, faccia profondo esercizio di misura e di equilibrio.

Quanto al caso Craxi, che dovrebbe essere il tema centrale di questo dibattito, non mi voglio soffermare sul tema della

prospettata scindibilità dei soggetti: uno, bino, trino... Sarei portato a condividere l'idea di Rodotà, che chi ha la qualifica di Presidente del Consiglio se la porta appresso, se non anche nelle manifestazioni private, almeno nelle manifestazioni pubbliche. Quindi, il problema non è di vedere se il Presidente del Consiglio, quale segretario del partito, avesse diritto o non l'avesse a muovere le note critiche. Siamo tutti d'accordo che la magistratura non si sottrae a critiche e che l'indipendenza della stessa non significa incensurabilità, ma è anche vero che un conto è la critica e un conto è la denigrazione. Ora, onorevole Amato, io vorrei suggerire al Presidente del Consiglio di invitare il suo amico onorevole Craxi ad una migliore dose di prudenza... Me lo consenta. Sono un vecchio parlamentare e lo dico con spirito molto amichevole: sarebbe stato meglio se egli non avesse detto le cose che ha detto. Il problema non è di vedere — problema da giuristi puri — se vi fosse perciò un diritto. Il problema è di opportunità politica: se anche si ha un diritto non sempre è opportuno esercitarlo. E quello cui ci riferiamo era uno dei casi in cui era non opportuno l'esercizio del diritto anche perché — diciamolo francamente — le accuse erano accese e pesanti.

Onorevoli colleghi, mi auguro che in quest'aula potremo avere occasione per un dibattito più ampio e più sereno. E vorrei anche dire che sarei lieto se a ciò fossimo sollecitati da un messaggio del Presidente della Repubblica. Attenzione, la magistratura può aver commesso errori, devianze (un'inchiesta recente, iniziata da un grande quotidiano, dà segni preoccupanti), ma non incriniamo l'indipendenza della magistratura, che è un connotato essenziale di ogni Stato libero e civile (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zangheri cofirmatario dell'interpellanza Napolitano n. 2-00777, ha facoltà di illustrarla.

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, avevamo interpellato il Presidente del

Consiglio su una questione che lo riguarda direttamente. Non so se risponderà a noi il ministro di grazia e giustizia o il sottosegretario alla Presidenza, e non so se vi sia collegialità del Governo sul punto in discussione. Ma, con tutto il rispetto dei nostri illustri colleghi presenti, a me pare che in tale occasione essi non siano gli interlocutori propri.

Non ci ha mosso, signor Presidente, nel presentare questa interpellanza alcun intento strumentale, ma la preoccupazione sincera per la crisi che si è aperta tra fondamentali poteri costituzionali e che ognuno di noi, nella modestia delle sue forze, si augura di potere contribuire a risolvere o almeno ad avviare sulla strada di giuste soluzioni.

Nei prossimi giorni, il Consiglio superiore la magistratura affronterà i nodi che si sono creati circa il proprio ruolo: alla seduta è annunciata la partecipazione del Presidente della Repubblica. Se ho bene inteso, è nei programmi della Camera o di alcuni gruppi politici di discutere la materia, che ha un elevato significato costituzionale, in una apposita seduta. Si tratta infatti di materia grave, poichè tocca il ruolo e le funzioni di un organo — il Consiglio superiore della magistratura, appunto — che è previsto dalla Costituzione al fine di governare «un ordine autonomo» — così dice l'articolo 104 — «e indipendente da ogni altro potere». Discuteremo di questo problema; ma la discussione sarà tanto più serena e proficua quanto più la terremo al riparo da interventi polemici, specialmente se compiuti dai massimi esponenti di altri poteri.

Ha detto il Presidente del Consiglio che i giudizi critici rivolti a magistrati milanesi e romani provenivano dalla voce di un privato cittadino (da lui, cioè, come privato cittadino), che ha diritti eguali a quelli di tutti i cittadini italiani. È vero, e nessuno può o vuole negarlo. Ma il Presidente del Consiglio è investito di compiti e responsabilità che non possono in alcun modo — ha ragione il collega Bozzi — essere posti in secondo piano: e c'è una misura, una limitazione che ciascuno di

noi deve imporsi, allorchè accetta di rivestire determinate cariche pubbliche; una limitazione certo non assoluta, ma dettata dalla prudenza e dall'opportunità. Insomma, una limitazione politica. Tanto più è necessario assumere tale regola di condotta quando si rischia di passare dalla critica — come ha rilevato il collega Bozzi — alla denigrazione.

Si dice che Giovanni Giolitti — mi sia consentito ricordare questo aspetto singolare del suo comportamento — negasse di conoscere l'opera di Dante, che invece in alcune parti sapeva a memoria: ciò perchè non si potesse pensare che egli dedicava il suo tempo ad altre occupazioni che non fossero le cure severe delle pubbliche amministrazioni. Non chiediamo al nostro Presidente del Consiglio un simile eccesso di riservatezza; ma in un momento delicato, in cui sono in discussione gli ambiti di competenza dei poteri dello stato ed i loro rapporti reciproci, ci auguriamo che il Presidente del Consiglio ed il Governo, se hanno idee in proposito, le esternino in Parlamento; e se hanno accuse da rivolgere a singoli magistrati, lo facciano in modo documentato e nei tempi, nelle forme e nelle sedi dovute. Ciò che è necessario, ripeto, è che i problemi pendenti vengano affrontati in modo pacato, con senso di responsabilità, avendo di mira il corretto funzionamento delle istituzioni ed in particolare dell'amministrazione della giustizia.

A gran parte dei commentatori ed a noi stessi è invece sembrato che l'intervento del Presidente del Consiglio costituisse una interferenza nell'esercizio della funzione giudiziaria, poichè nella polemica si sono mescolati i giudizi sull'operato dei magistrati dei tribunali di Milano e di Roma ad una valutazione degli indirizzi che sarebbero stati assunti in tempi recenti dalla magistratura: l'uno e l'altro rilievo dovrebbero semmai essere sollevati dal Governo, come ho già rilevato, nelle sedi dovute, anche per evitare un effetto di condizionamento non ammissibile dei contenuti specifici dell'attività giudiziaria. E, per quanto riguarda l'aspetto propriamente istituzionale, noi

auspichiamo che una discussione possa aver luogo al più presto nell'aula di questa Camera. In ogni caso, respingeremo i tentativi di introdurre forme di controllo, diretto o indiretto, del potere politico sulla magistratura, la cui indipendenza è un cardine della nostra democrazia (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, intende illustrare la sua interpellanza n. 2-00779 o si riserva di intervenire in sede di replica?

ALDO RIZZO. Sì, Presidente, poche parole per dire che anch'io rinuncio ad illustrare la mia interpellanza per i motivi che sono stati già addotti dal collega Rodotà. Anch'io trovo strano che oggi non sia qui con noi il Presidente del Consiglio dei ministri, dal momento che sono in discussione temi di grosso spessore, è in discussione il ruolo del Consiglio superiore della magistratura e della stessa magistratura nel nostro sistema costituzionale e nell'equilibrio tra i poteri dello Stato, è in discussione il rispetto della indipendenza della magistratura da ogni altro potere e innanzitutto dal potere esecutivo, sono in discussione i doverosi limiti che devono informare la condotta del Presidente del Consiglio dei ministri anche quando parla da cittadino o da uomo politico.

Io credo, Presidente, che questa assenza oggi sia assai grave perchè è da tempo in atto una campagna tendente a delegittimare il ruolo e la funzione della magistratura nel nostro paese. È ricorrente l'accusa di politicizzazione che viene rivolta ai magistrati e non si capisce in che cosa in concreto essa consista perchè se il riferimento è alla interpretazione delle norme, potrei ripetere quanto testè ha detto l'onorevole Bozzi.

Molte norme obiettivamente sono equivocate, spesso tra di loro contraddittorie e quindi c'è ampio spazio per una interpretazione da parte della magistratura. Se certe interpretazioni sono ritenute inac-

cettabili, l'unico modo corretto di operare è quello di un intervento normativo chiarificatore, e non certo quello di portare avanti accuse contro la magistratura.

Ritengo grave l'assenza del Presidente del Consiglio anche perchè recentemente è stato detto, con riferimento al Consiglio superiore della magistratura, che ci troviamo di fronte ad un vecchio strumento medioevale e quindi, presumo, da abolire. Per sostituirlo con che cosa? Con un controllo politico dell'esecutivo tramite il ministro di grazia e giustizia? È questo l'obiettivo finale?

Si vuole annullare il Consiglio superiore della magistratura, che è un organo di rilevanza costituzionale chiamato a svolgere un ruolo assai significativo proprio a tutela della indipendenza della magistratura, così come sancito dall'articolo 104 della Costituzione?

Questi sono i temi che abbiamo sul tappeto; temi che hanno assunto uno spessore più corposo proprio in conseguenza delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, dalle accuse da lui formulate nei confronti di magistrati milanesi. Oggi, purtroppo, manca l'interlocutore ed in queste condizioni, Presidente, non ritengo di dover svolgere la mia interpellanza e neppure, eventualmente, di replicare alle dichiarazioni che saranno rese dal sottosegretario, onorevole Amato.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, probabilmente lei non era in aula all'inizio della seduta quando ho dato alcune comunicazioni per ricordare le decisioni che erano state assunte dalla Conferenza dei presidenti di gruppo; decisioni tendenti a limitare la discussione delle interpellanze al punto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri su alcune sentenze della magistratura, senza invadere invece le questioni relative alla magistratura, alla sua indipendenza, al Consiglio superiore della magistratura, ai suoi compiti e soprattutto ai rapporti tra lo stesso Consiglio, la magistratura ed il mondo politico. Tutti argomenti che avevamo deciso nella stessa Conferenza dei presidenti di gruppo non di allontanare dal

nostro dibattito, ma di non trattare oggi perchè ovviamente anche gli strumenti in discussione, le interpellanze, non sono del tutto adeguati a quel tipo di dibattito che tuttavia il Parlamento dovrà affrontare.

Le ricordo anche, come ho già fatto in precedenza, che quando un membro del Governo è chiamato personalmente in causa in occasione della presentazione di interrogazioni e di interpellanze la prassi, ripeto, vuole che sia sostituito nel dibattito parlamentare da un suo collega. Ciò anche per le ragioni molto chiaramente richiamate dal collega Bozzi (*Commenti del deputato Rizzo*).

No, onorevole Rizzo, non possiamo fare un dialogo io e lei su questa questione. Ci affidiamo, del resto, alla prassi della Camera.

ALDO RIZZO. Non si tratta di posizioni personali dell'onorevole Craxi. C'è una crisi istituzionale che ...

PRESIDENTE. Ma non c'è bisogno, onorevole Rizzo, che ce lo dica lei. Abbiamo deciso di affrontare la questione in un momento in cui ci sia maggiore tempo a disposizione.

L'onorevole Franco Russo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00780.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, a me sembra che la presenza del sottosegretario Amato, giustificata dalla collegialità del Governo, testimoni invece le contraddizioni profonde che esistono all'interno delle forze di maggioranza. Lo dico dopo aver letto l'interpellanza presentata dai colleghi democristiani, per esempio. In un certo senso, indubbiamente, la presenza del ministro Martinazzoli e del sottosegretario possono dare un significato alla nostra discussione; però la presenza al dibattito del Presidente del Consiglio — mi rivolgo espressamente a lei, signor sottosegretario — sarebbe stata importante. È infatti in questa sede, se possibile, che andrebbero sciolte alcune contraddizioni insite nella posizione dell'onorevole Craxi. Si tratta di contraddizioni molto drammatiche.

Vorrei infatti ricordare lo stato di conflittualità che il partito socialista ha aperto nei confronti di alcuni organi costituzionali e giurisdizionali. Ricordo l'attacco del partito socialista al presidente della Corte costituzionale in occasione del *referendum*; ricordo quello in occasione della vicenda Calvi; ricordo l'attacco rivolto dal Presidente del Consiglio al giudice Palermo, che indagava sul traffico delle armi. Il partito socialista, cioè, punta ad una contrapposizione frontale con una serie di istituzioni dello Stato, non molto casualmente, io ritengo. Ho infatti l'impressione che il partito socialista, attraverso questa pratica di attacchi concentrici e continuati, voglia dimostrare la necessità di varare talune riforme istituzionali contraddistinte dal predominio del potere politico. Che ci sia una tendenza al condizionamento politico dei magistrati mi pare emerga chiaramente dalle posizioni del partito socialista.

Vorrei inoltre fare, come rappresentante di democrazia proletaria, alcune affermazioni che forse non saranno condivise da altri colleghi in questa Camera. Io ritengo che anche il diritto di critica del Presidente del Consiglio nei confronti degli organi giurisdizionali sia quanto meno lecito e legittimo. Se tutti noi, infatti, teorizziamo la distinzione dei poteri, ciascuno nel proprio campo e con la propria autonomia, credo che l'unico modo di controllare la funzione giurisdizionale sia quello di offrire valutazioni critiche anche rispetto a sentenze in via di definizione, come può essere quella del processo Tobagi, o quella del giudizio per diffamazione.

Certo, c'è un problema di *self restraint*, come direbbero gli inglesi, cioè il Presidente del Consiglio è pur sempre Presidente del Consiglio. Da questo punto di vista, signor sottosegretario, avendo io letto la sua lettera alla stampa, trovo un po' ingenuo il tentativo di farci credere che il Presidente del Consiglio, con le sue critiche, non possa influenzare la magistratura. Penso che chiunque rivolga critiche voglia invece esercitare un'in-

fluenza. E in questo non c'è nulla di male, perché la magistratura può essere messa sotto controllo solo da posizioni critiche, solo attraverso un dibattito di natura pubblica.

La seconda affermazione è questa. Se è lecito da parte del Presidente del Consiglio criticare le funzioni giurisdizionali — anche se con la naturale riservatezza che questo dovrebbe comportare — trovo però altrettanto legittimo da parte del Consiglio superiore della magistratura voler discutere le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Non riteniamo dunque giuste, da questo punto di vista, le posizioni espresse dal Presidente del Consiglio superiore della magistratura, cioè dal nostro Capo dello Stato, che ha voluto che venisse stralciato dall'ordine del giorno del Consiglio il punto che prevedeva la discussione sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, anche perché l'intervento del Consiglio superiore era stato sollecitato dalla magistratura romana e dal giudice Spataro.

La terza affermazione è che quello del Consiglio superiore della magistratura è, a nostro avviso, un ruolo di autogoverno e non di alta amministrazione.

Signor sottosegretario, onorevole ministro, penso che tra le forze politiche sia emersa la volontà di fare sì che la magistratura diventi un corpo omogeneo al suo interno e appiattito su posizioni politiche fortemente controllate da componenti moderate. In questi ultimi tempi abbiamo assistito ad un attacco formidabile al Consiglio superiore della magistratura, di cui democrazia proletaria non condivide le motivazioni, soprattutto per le condizioni in cui sono stati posti i giudici che di tale Consiglio fanno parte.

Il nodo da sciogliere è questo: vogliamo noi ritornare ad una magistratura gerarchizzata, al cui interno non avveniva mai alcuna discussione politica e nel cui ambito erano cancellate le differenze culturali in ordine alla gestione e alla interpretazione della funzione giurisdizionale; o vogliamo invece una magistratura realmente indipendente dal potere politico, che possa esprimere i propri convinci-

menti, ricordandoci che il Consiglio superiore della magistratura può addirittura esprimere pareri, per quanto attiene alla politica giudiziaria, sui progetti di legge? Pertanto, non si può ridurre il ruolo del Consiglio superiore della magistratura soltanto a quello di alta amministrazione.

Inoltre, vogliamo ricordare a noi stessi che è il potere politico che ha votato una serie di leggi che hanno esposto i magistrati in prima persona nella lotta al terrorismo e alla grande criminalità organizzata, facendo svolgere alla magistratura funzioni di supplenza del potere politico stesso? Oggi, quando sembra che questo ruolo non abbia più una valenza positiva, le forze politiche vogliono riprendersi una funzione che è loro istituzionalmente demandata.

È di questo, allora, che dobbiamo discutere in Parlamento. Siamo convinti o no che la legislazione di emergenza sia quella che ha sovradimensionato il ruolo dei magistrati? Siamo convinti o no che è la legislazione di emergenza, non solo quella contro il terrorismo, ma anche quella contro la criminalità organizzata, che spinge al protagonismo molti giudici? Se siamo convinti di questo, il potere politico non deve criticare, ma fare autocritica, poichè è in queste aule che è stata elaborata e varata la legislazione di emergenza.

Siamo convinti o no che la magistratura deve poter controllare gli atti del potere politico? Se è vero questo, occorre rendere reale questo controllo, perchè in proposito la magistratura ha a disposizione pochi strumenti.

Ritengo allora che l'agitazione e le campagne politiche poste in essere nei confronti del Consiglio superiore della magistratura mirino troppo in là: non solo a riportare il Consiglio superiore alle sue competenze, ma anche e soprattutto ad intaccare un potere fondamentale all'interno del nostro ordinamento, che si sostanzia nell'autonomia e nell'indipendenza dei magistrati e del loro organo di autogoverno.

Certo, è il Presidente della Repubblica a

presiedere il Consiglio superiore della magistratura. Ma, se è vero che il Presidente della Repubblica ha un potere neutro, è anche vero che egli svolge semplicemente una funzione di raccordo fra i diversi poteri; è per questo che, per prassi, il Consiglio superiore della magistratura è presieduto dal suo vicepresidente e che l'ordine del giorno è elaborato collegialmente al suo interno.

Se non vogliamo esporre le massime cariche dello Stato a contraccolpi politici, dobbiamo continuare a prevedere in questo modo il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura; non dobbiamo, cioè, ritenere che il Presidente della Repubblica debba svolgere — come, ancora una volta, ha sostenuto il collega Andò nel seminario sui problemi della giustizia — un ruolo di fatto di Presidente del Consiglio superiore della magistratura: in questo caso si determinerebbe, infatti una sovrapposizione e non una distinzione di potere (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. L'onorevole Spadaccia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00781.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, mi trovo abbastanza in imbarazzo ad intervenire in questo dibattito, perchè esso è — o dovrebbe essere — un dibattito dimezzato. Questo non perchè manca l'interlocutore Presidente del Consiglio, ma perchè basta leggere gli articoli di presentazione pubblicati sui giornali di questa mattina (a cominciare da quello, ottimo, scritto su *l'Unità* dal senatore Perna) per rendersi conto che, se esiste un problema «dichiarazioni di Craxi in ordine ad una sentenza che ha condannato alcuni suoi compagni di partito per aver espresso opinioni e critiche su un'altra sentenza della magistratura milanese», esiste anche e soprattutto un problema di rapporti fra Consiglio superiore della magistratura, Parlamento e Governo, di poteri, funzioni, compiti del Consiglio superiore della magistratura, di

prerogative, funzioni e compiti del Capo dello Stato, nella sua qualità di Presidente dello stesso Consiglio superiore.

Proprio non comprendo come si possa discutere dell'episodio che ha dato vita a quella che ciascuno di noi definisce e condanna in quanto grave e delicatissima crisi istituzionale senza discutere della crisi istituzionale stessa, del modo in cui si è sviluppata e del modo in cui ha rischiato ancor più di svilupparsi nelle settimane scorse. Non comprendo come possa il Parlamento non discutere di tutto questo, visto che domani ne discuterà lo stesso Consiglio superiore della magistratura, alla presenza del Capo dello Stato.

Noi avevamo presentato un'interpellanza non dimezzata, nella quale esprimevamo il nostro giudizio sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e poi pretendevamo di discutere (e chiedevamo al Governo di esprimere giudizi e di assumere responsabilità) anche sugli altri problemi. E dunque, a differenza di quello che invece ha fatto la democrazia cristiana, abbiamo preteso che quella nostra interpellanza non fosse iscritta all'ordine del giorno, proprio perché rimanesse, anche visibilmente, come risulta dagli *Atti parlamentari*, non discussa e al di fuori di questo dibattito. Non rinunciamo affatto, infatti, a che la parte che non verrà affrontata oggi venga discussa successivamente, in quanto non possiamo esimerci dall'esprimere un giudizio politico su ciò che è avvenuto e avviene.

Altro motivo di imbarazzo nell'intervenire in questo dibattito dimezzato è che in esso vediamo continuamente riproposte, in modo surrettizio, le cose che si vorrebbe escludere. Queste cose sono, ad esempio, integralmente riproposte nella interpellanza della democrazia cristiana, che è tutta e completamente centrata sul secondo aspetto della vicenda: non trovo in essa nessuna richiesta diretta di chiarimento o di giudizio sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio! La parte che si vorrebbe escludere la ritrovo surrettiziamente negli interventi di altri colleghi, in alcuni casi in maniera addirittura clamorosa. Mi riferisco all'intervento del col-

lega Russo di poco fa e all'intervento del collega Rizzo. Ma, caro Rizzo, se stiamo svolgendo un dibattito dimezzato, lo dobbiamo al fatto che a chiedere di dimezzarlo è stato per primo proprio il presidente del tuo gruppo parlamentare, che per primo si è anche iscritto...

MASSIMO GORLA. Ma che cosa stai dicendo? Cosa dici?

GIANFRANCO SPADACCIA. Dico che il primo a pretendere di dimezzare il dibattito è stato il presidente del gruppo della sinistra indipendente, Stefano Rodotà, che ha voluto un dibattito limitato al «caso Craxi», mentre, come ho chiarito finora, noi avremmo voluto prevedere un dibattito non dimezzato, magari alla ripresa dei lavori parlamentari o anche dopodomani, subito dopo lo svolgimento della discussione in seno al Consiglio superiore della magistratura!

Stiamo invece discutendo delle dichiarazioni di Craxi, e devo dire che su questo noi ci siamo espressi in maniera chiara, definendo tali dichiarazioni «inopportune», anzi «assolutamente inopportune», ma indiscutibilmente legittime.

Ho ascoltato con la consueta grande attenzione (del resto, da lui richiesta) l'intervento del collega Rodotà, e le sue critiche attengono a delicatissimi aspetti dell'opportunità dei comportamenti politici del Presidente del Consiglio; attengono però all'opportunità appunto di questi comportamenti politici, non alla loro legittimità!

È legittimo che stiamo qui a discutere quindi dell'opportunità ed inopportunità di questi comportamenti; mi chiedo se gli strumenti utilizzati per discutere di questa opportunità od inopportunità siano quelli giusti perché, cari colleghi, le interpellanze si presentano per chiedere al Presidente del Consiglio un giudizio politico su fatti intervenuti, non già per fargli la predica in ordine ai suoi comportamenti! Se dalla predica ai suoi comportamenti si vogliono trarre conseguenze politiche, allora nel nostro ordinamento esistono altri strumenti, come la mozione

di sfiducia! Per quei partiti, caro Battaglia, che fanno parte della coalizione di Governo e che, per avventura, non condividono la «separazione dei cappelli», c'è lo strumento politico dell'attivazione della collegialità di Governo e, eventualmente, delle dimissioni: in altri momenti, vi avete fatto ricorso, in una lacerazione del rapporto di maggioranza, del rapporto di fiducia nella maggioranza.

Questo è il secondo motivo di imbarazzo in questo dibattito. Che cosa posso infatti chiedere al Presidente del Consiglio: se ha cambiato opinione, rispetto al momento in cui ha espresso quei giudizi sulla sentenza che ha condannato Intini e gli altri suoi compagni di partito? Evidentemente, non l'ha cambiata; e perché mai poi avrebbe dovuto cambiarla?

Da questo punto di vista, io credo di far parte di una forza politica che non è sospettabile, che ha sempre avuto, sin da quando il caso Tobagi esplose, un atteggiamento coerente. Non possiamo far finta, Franco Russo, che queste cose avvengano fuori del mondo; perché negarlo? Esistono problemi laceranti dietro tali questioni, che attraversano tutti i poteri politici, come il problema dell'uso dei pentiti. Quando, anche lì, legittime critiche del partito socialista furono rivolte a Spataro ed ai giudici di Milano, sul caso Tobagi, noi prendemmo la parola per dire allora ai compagni socialisti: «alt, badate che state criticando i giudici di Milano, in nome di una legge, quella sui pentiti, che avete approvato in Parlamento! È una contraddizione positiva, ma rendetevi conto che è una contraddizione!».

Ma forse che, per questo, dobbiamo dire che quella legislazione non ha prodotto guasti gravissimi nella cultura giuridica del nostro ordinamento e che, in questo Parlamento, le forze politiche non sono attraversate da questa lacerazione politica? C'è chi difende quella legislazione, e la vuole riaffermare ed estendere alla criminalità comune, sanzionando legislativamente comportamenti che si sono affermati in maniera travolgente per alcune regole fondamentali dell'ordinamento giuridico e per i principi della

nostra civiltà giuridica, in via giurisprudenziale; vogliamo far finta che questo non ci sia, dietro i fatti indicati?

Nonostante questo, pur avendo detto quelle cose, vi sono stati altri di noi che però, nello stesso processo Tobagi, pur condividendo il giudizio di Bocca che non se ne può fare un caso Matteotti, hanno seguito comportamenti che, pur nel rispetto del giudice Spataro, che ritengo un giudice insospettabile, hanno evidenziato problemi inquietanti, zone d'ombra. Come negare che vi siano stati infiltrati in Prima linea, che gli attentati erano conosciuti da prima? Come negare il fatto che gli assassini siano stati messi in libertà, mentre rimangono dentro per un notevole carico di anni persone spesso imputate solo di concorso morale?

In materia di inopportunità, noi mettiamo nel conto, rispetto alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, anche la disinformazione. Il Presidente del Consiglio non si rende conto di quanto benevola sia stata, nei confronti di Intini e dei colleghi socialisti, la sentenza di condanna del tribunale di Roma. Di questo Millo, che è presidente del tribunale di Roma, ne avremmo di cose da raccontare. Noi abbiamo presentato un'interrogazione alla quale chiediamo, signor ministro della giustizia, che venga data risposta, perché si mettano in fila le sentenze emesse dai magistrati a seguito di querele per diffamazione presentate da altri magistrati. Ne viene fuori una bella giurisprudenza, colleghi deputati! Ed emerge un altro bel fatto, cioè che esistono possibilità di «comparaggio»: Napoli che manda le querele per diffamazione dei suoi magistrati a Salerno, dove sono giudicate da magistrati che sono quasi sempre gli stessi...

ALDO RIZZO. È la legge che lo stabilisce, non è una scelta discrezionale.

GIANFRANCO SPADACCIA. Allora cambiamo la legge, perché che vi siano dati di «comparaggio» fra Roma e Perugia, fra Napoli e Salerno mi pare abbastanza indiscutibile. Mettiamo in fila le sentenze di

condanna che i magistrati emettono e facciamo il raffronto tra le querele per diffamazione presentate da magistrati e le querele per diffamazione presentate da altri cittadini. Il Presidente del Consiglio si renderebbe conto che, in realtà, i tre compagni socialisti hanno ottenuto un trattamento benevolo.

Un ultimo motivo di imbarazzo: noi abbiamo avuto altri casi di polemiche sulla magistratura, in questo stesso Parlamento: voglio ricordare il caso Naria. Vi fu un ministro della Repubblica, non ricordo quale, che parlò di una sentenza che metteva in luce una patologia della giustizia; era un ministro di questo Governo. Ci fu una dichiarazione dell'allora Presidente della Repubblica Pertini, ci furono dibattiti in quest'aula, con critiche pesantissime espresse dal Parlamento nei confronti della sentenza dei giudici di Trani. Le abbiamo dimenticate? Non tanto infondate erano quelle critiche, se la sentenza d'appello ha mandato assolto Naria che era stato allora condannato a quattordici anni. Abbiamo avuto giudizi sui giudici dei diversi gradi del processo per Piazza Fontana. Le abbiamo dimenticate, le accuse rivolte a quei giudici?

Abbiamo avuto in quest'aula un ministro, un ministro degli esteri, ex Presidente del Consiglio, che, in pieno dibattito relativo ad una richiesta di messa in stato d'accusa nei suoi confronti, è intervenuto con un giudizio pesantissimo nei confronti del giudice che aveva trasmesso gli atti al Presidente della Camera, che li aveva, a sua volta, inoltrati alla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa. Come mai su tutti questi casi, sul caso Andreotti, sul caso Pertini, sul caso Naria, sul caso dei giudici responsabili del processo per Piazza Fontana e su tanti altri casi, che in questo momento non tornano alla mia mente, non si è aperto nessun problema ed il Consiglio superiore della magistratura non ha sentito il bisogno di iscriverne la discussione all'ordine del giorno?

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, l'avverto che se intende prolungare il suo

intervento, dovrà poi rinunciare alla replica.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, concludo immediatamente.

Vorrei da ultimo ribadire che il problema delle interferenze tra i poteri dello Stato è delicatissimo. Non esiste solo l'indipendenza della magistratura, bensì l'indipendenza dei singoli giudici, e questo discorso vale per tutti, anche per il Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza 2-00782. L'onorevole Battaglia mi ha preannunciato che intende utilizzare venti minuti per lo svolgimento della sua interpellanza e cinque per la replica.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, credo che la scorsa settimana si sia largamente convenuto, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, sull'opportunità di dare a questo dibattito un oggetto specifico e delimitato. Ritengo tuttavia che abbia ragione un eminente giurista, un maestro del diritto penale italiano, autorevole senatore, il quale ieri ha affermato che sarebbe un errore immeschinire questa seduta in una discussione personale e contingente. È vero, infatti, che il problema insorto con le note dichiarazioni del Presidente del Consiglio investe una questione di carattere generale, un problema di fondo attinente alla concezione stessa della natura dello Stato di diritto, in quanto concerne in definitiva l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, senza garanzia delle quali l'idea di uno Stato di diritto è scarsamente pensabile.

Mi sia consentito dire che a questo tema la corrente di pensiero nella quale ci riconosciamo è stata sensibile, tesa sempre alla difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura non solo come beni costituzionalmente protetti, ma come elementi imprescindibili di una civiltà giuridica liberaldemocratica. Una significativa testimonianza di questo impegno permanente è una piccola curio-

sità di archivio, una carta ingiallita del 1945 (era da poco terminata la guerra) dove la vecchia intestazione «Comitato nazionale provvisorio dei magistrati» era stata sostituita dalla nuova: «Comitato direttivo dell'associazione nazionale magistrati». È una lettera scritta dal presidente dell'appena ricostituita Associazione nazionale magistrati, eminente uomo di diritto che fu anche giudice costituzionale, Emanuele Piga, ed indirizzata ad un uomo del nostro partito per ringraziare lui e la nostra corrente politica, con parole che non erano nè brevi, nè formali, della lunga e tenace campagna già allora svolta in favore di una magistratura «assolutamente indipendente dal potere esecutivo».

Forse non è un caso che già in quella lettera del 1945 si fissasse il tipo di problema cui i magistrati guardavano e guardano con maggiore preoccupazione: l'indipendenza dal potere esecutivo. Non era un mero retaggio storico o dottrinale, era la testimonianza del problema cruciale: l'indipendenza dalle pressioni, dalle interferenze, dalla influenza che storicamente i re ed i loro governi avevano esercitato sui giudici non soltanto durante tutto il lunghissimo periodo della costruzione dello Stato accentrato moderno, ma anche nel secolo liberale, quando la distinzione tra i poteri si era fissata, ed ancora nella prima metà di questo secolo, e non soltanto nel periodo fascista, tanto che uno dei padri della Costituzione, che insieme con Giovanni Leone e con Meuccio Ruini diede un contributo determinante nel fissare le norme costituzionali sulla magistratura (parlo del Vicepresidente della Costituente, Giovanni Conti), in un memorabile discorso al Senato definì, se non erro, un mito e una menzogna l'indipendenza del potere giudiziario durante tutto il periodo giolittiano, ed anzi durante tutto il Risorgimento, assistito del resto da scritti di autori ben noti, da Marco Minghetti a Saverio Merlino.

È con questo tipo di sensibilità, dunque, che ci avviciniamo alla prima domanda che in questo dibattito occorre porsi: il

capo del potere esecutivo può esprimersi, in termini non dico critici ma in qualsivoglia termini, di lode o di critica, nei confronti di una sentenza e, di più, verso una sentenza non passata in giudicato? La risposta credo che sia di per sé evidente. Apparirebbe di per sé assurdo che il ministro della giustizia dedicatesse il suo tempo a commentare le sentenze dei magistrati, dando a ciascuna sentenza il suo voto personale, e dichiarando ogni volta la sua soddisfazione o la sua insoddisfazione per il modo in cui le istruttorie sono state condotte, il dibattimento si è svolto, la sentenza è stata motivata (ci mancherebbe solo questo nel nostro squinternato sistema istituzionale!). Ma se questo non è possibile per il ministro della giustizia, allora è di per sé evidente che non è neanche possibile che l'autorità che in seno all'esecutivo è sovraordinata al ministro della giustizia, cioè il Presidente del Consiglio, sia autorizzata ad interferire in maniera inevitabilmente più pesante e incisiva di quanto potrebbe fare l'autorità sottordinata, cioè il ministro della giustizia, cui è vietato di intervenire sulle sentenze dei magistrati.

Vietato da chi e da che cosa, onorevoli colleghi? Non certo da una norma costituzionale formale, perché anzi essa prevede il contrario: tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. Ma vietato sì, onorevoli membri del Governo, dall'equilibrio e dalla distinzione dei poteri costituzionali; vietato dalla concezione unitaria dello Stato che ne consegue; vietato, infine, dal senso stesso dell'opportunità politica.

Si è osservato, anche autorevolmente, che i capi dell'esecutivo non hanno potere di intervento diretto sui magistrati, e che questo dunque basta per concedere ai capi dell'esecutivo la libertà di critica verso la magistratura che è concessa al semplice cittadino o alla stampa. Ma, se i capi dell'esecutivo avessero poteri di intervento diretto sui magistrati saremmo in un altro tipo di regime o di Stato, e il nostro problema di oggi non si porrebbe neppure. Invece si pone in questo tipo di ordinamento, proprio perché il capo

dell'esecutivo, se non ha potere di intervento diretto, ha però un enorme, forse smisurato, potere di pressione e d'influenza indiretta; come del resto è naturale, perché più alta e delicata è la carica ricoperta nello Stato, più forte e rilevante è l'influenza esercitata.

Certo, ogni Presidente del Consiglio, come tutti i cittadini, ha il diritto di parlare. Ma in numerosi casi ha anche il dovere, che i privati cittadini non hanno, di tacere. Ha il diritto di criticare, ma ha anche il dovere di non interferire. Ha il diritto di manifestare liberamente la propria opinione, ma ha anche il dovere di non turbare l'equilibrio costituzionale. E come è possibile, in linea di principio, negare l'esattezza di tutto questo? Come si potrebbe accettare il principio opposto del diritto di intervento continuo del capo dell'esecutivo o del ministro della giustizia, a lui subordinato, sull'operato dei giudici? Un principio di questo genere non potrebbe essere accettato.

Né è esatto che il capo dell'esecutivo possa staccarsi dalla pelle la responsabilità che come capo dell'esecutivo egli ha, per assumere di quando in quando la veste di privato cittadino. Questo è stato già osservato da altri colleghi, se non erro. Certo, esiste una sfera di *privacy* che deve essere rispettata anche nei confronti del capo dell'esecutivo: ci mancherebbe altro! Ma una cosa è il campo della *privacy* ed un'altra è il campo della vita politica ed anzi della vita dello Stato; e quando ci si muove nel campo della vita dello Stato i capi dell'esecutivo, qualsiasi cosa facciano e qualsiasi cosa dicano, non sono più privati cittadini. Non è possibile che un capo dell'esecutivo operi nella vita dello Stato con uno sdoppiamento di personalità: un giorno dottor Jekyll e un giorno mister Hyde.

Diciamo tutto questo, colleghi, senza alcuna animosità personale, con il semplice calore che deriva dall'esigenza del rispetto dei principi, senza entrare nel merito delle dichiarazioni dell'onorevole Craxi, per analizzarne contenuti, gravità e motivazioni. È un principio generale, infatti, quello che è in gioco; ed è un'auten-

tica regola del gioco che occorre fissare, come punto di riferimento per tutti. Su ciò, e non su altro, è puntato il nostro interesse.

Nel caso specifico, anzi, possiamo benissimo comprendere le reazioni ad una sentenza che, pur confermata in appello, ha suscitato emozioni nell'opinione pubblica, che non potevano non essere maggiori negli amici e nei compagni del giornalista così crudelmente e ciecamente assassinato. Di più: possiamo condividere, anzi condividiamo, la critica dura ad un atteggiamento sicuramente fazioso avuto in questa Camera verso alcuni colleghi socialisti, nel momento dell'autorizzazione a procedere per delitti di opinione. Ancora di più: pare anche a noi discutibile non tanto la reazione del magistrato, che è stato polemicamente aggredito e che è notoriamente un uomo di grandissime qualità, quanto la straordinaria rapidità, vorrei dire addirittura la fretta, con cui il processo per diffamazione si è iniziato, si è svolto e si è concluso, con un procedimento direttissimo che ha assunto evidente un significato, forse inintenzionale, ma non per questo condividibile.

Noi cerchiamo, considerando tutto questo, di avere una visione per quanto possibile obiettiva della questione di cui discutiamo; ma proprio per questa obiettività non possiamo non ribadire il principio che in nessun caso, in nessuna forma, né diretta né indiretta, può essere concepito un intervento di rappresentanti dell'esecutivo nell'autonomia e nella sovranità della giustizia. Ribadiamo che è addirittura plurisecolare l'osservazione che il rispetto delle regole del gioco esige sempre grande discrezione di atteggiamenti ed estrema moderazione di gesti e di parole: a rischio, altrimenti, di reazioni difficilmente controllabili e di conflitti pericolosamente devastanti.

Questa è la principale delle nostre preoccupazioni e per questo appare anche chiaro perché abbiamo apprezzato l'intervento del Presidente della Repubblica, diretto ad evitare che l'ordine del giorno del Consiglio superiore della magi-

struttura (dal Presidente, per Costituzione, convocato) fosse redatto senza l'avallo del Presidente stesso, e precostituisse lo strumento di un secondo, esplicito e pericoloso conflitto tra poteri, escludendo la sede propria del potere di controllo sul Governo che è il Parlamento.

Altro sarà, colleghi, il momento di discutere sul pericolo dell'eccesso di politicizzazione, e anzi meglio, e più esattamente, sul pericolo di partitizzazione che corre oggi la magistratura, che è non meno rilevante, per l'indipendenza della funzione giurisdizionale, di quello derivante dalle pressioni dell'esecutivo. È un pericolo che in parte deriva dal nuovo tipo di norme giuridiche che si producono nelle società democratiche di massa come la nostra, e che i giudici debbono applicare, nel caso concreto, con inevitabile dilatazione della propria discrezionalità interpretativa. È un pericolo che, in altra parte, deriva certamente anche dal ruolo peculiare che la magistratura ha assunto in questi ultimi anni, in supplenza di un potere politico troppo timido o assai poco coraggioso nell'affrontare i mali del paese e soprattutto il male della corruzione che circola nel paese; ed è un pericolo che deriva anche, e sicuramente, dalla natura tutt'affatto anomala del tipo di partito politico italiano, che non ha riscontri nell'Occidente, e che espande e tende ad espandere sempre di più la propria presenza in tutti gli ambiti della vita sociale ed istituzionale, senza limiti e talvolta addirittura, vorrei dire, senza scrupoli.

Il fenomeno della politicizzazione è, dunque, un fenomeno assai complesso, di cui in altro momento bisognerà discutere con attenzione, insieme con i rimedi che possono riguardare il Consiglio superiore e sempre nello sforzo di salvaguardarne la natura e di tutelare l'indipendenza dell'ordine giudiziario.

In questa sede, mi basterà dire che, al di là delle definizioni di ordine tecnico-giuridico (organo di rilevanza costituzionale, organo di alta amministrazione), al di là delle formule, non v'è dubbio che, da una parte, il Consiglio superiore ha com-

piti ben precisi, fissati inequivocabilmente dalla Costituzione e, dall'altra, essendo per Costituzione un organo non di vertice ma di garanzia della funzione giurisdizionale, ha un ruolo di difesa permanente e non solo episodica della autonomia dei giudici, che è un valore costituzionalmente e politicamente rilevante. Di fatto, il Consiglio superiore ha svolto più volte questo compito.

Ma se, nell'opera del Consiglio superiore, si possono dare momenti di tutela generale dell'ordine giudiziario, è chiaro però che esso può svolgere davvero, e davvero bene, il suo compito soltanto a patto che sia strettamente collegato con il suo Presidente, che non a caso è la più alta autorità dello Stato e che è là proprio per assicurare la funzione costituzionale dell'organo che è chiamato a presiedere. Così, in effetti, è avvenuto in passato. Soltanto sulla base di una profonda unità tra Presidente e Consiglio si sono vinte battaglie importanti, come il ministro ricorderà.

Niente sarebbe più errato, sia sotto il profilo giuridico sia ancor più sotto il profilo politico, dell'istituire una separazione o addirittura una scissione tra il Presidente e il Consiglio, come per un momento il gesto delle dimissioni è sembrato voler fare: quasi che si concepisse che il Presidente ed il Consiglio avessero funzioni diverse, potessero muoversi in ambiti diversi, svolgere ruoli diversi e dirigersi verso obiettivi differenti. Niente di tutto questo! La caratteristica fondamentale del Consiglio e la sua unità vanno salvaguardate a tutela di questo aspetto costitutivo di una civiltà giuridica liberale, come dicevo, che è l'autonomia dei giudici, che è un'autonomia da difendere contro chiunque (esecutivo, legislativo, sindacati, partiti, interessi economici) voglia attentare a questo bene.

Per concludere, colleghi, voglio dire che si parla (ne ho sentito parlare anche qui) di un disegno di normalizzazione o di compressione della magistratura. Anche alcuni commentatori hanno avvertito questa sensazione; ne ha parlato anche un uomo di estremo equilibrio di giudizio,

come Alessandro Galante Garrone su *La stampa*. Non v'è dubbio che, se questo disegno si manifestasse in qualche modo, saremmo qui a combatterlo con fermezza. Ma, per oggi, pensiamo invece che la vicenda del Consiglio superiore, che ha qui una prima provvisoria conclusione, permetterà infine (ne sono sicuro), di riaffermare e di consolidare il valore dell'autonomia contro ogni pressione di parte. Dunque, sono sicuro che questa vicenda potrà dare anche, con tutti gli aspetti negativi che ha avuto, qualche utile frutto per lo Stato di diritto e per la democrazia, termini inscindibili tra loro (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gargani ha facoltà di svolgere l'interpellanza Rognoni n. 2-00783, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE GARGANI. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00784.

ALESSANDRO REGGIANI. Illustrerò brevemente la mia interpellanza, signor Presidente, anche perché ritengo che non avrò nessun motivo per replicare.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto modo di dire, nel momento in cui si discusse dell'inserimento di queste interpellanze all'ordine del giorno, che il mio gruppo aveva qualche dubbio sull'opportunità di procedere in questo momento a tale discussione. Se, infatti, il dibattito fosse limitato soltanto (come è e come appare giusto che sia) alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, esso rischierebbe di essere in certo qual modo pregiudizievole a quel clima di serenità che deve presiedere alla discussione di argomenti del genere.

Dico questo perché, se si discute delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, non si può che fare una affermazione preliminare e perentoria in forza della quale questi, in quanto tale, cessa di avere

i diritti che competono a qualunque cittadino, primo fra essi, in questo caso, quello di critica.

Di fronte a determinati avvenimenti o a determinate sentenze che, a ponderato giudizio di un osservatore, meritino una particolare attenzione, quindi una particolare critica, una parola misurata ma ferma che giunga dalla convinzione che una sentenza è pregiudizievole, si potrebbe affermare che era opportuno che vi fosse un'opinione da parte del Presidente del Consiglio, proprio in quanto tale.

Non mi nascondo che un'affermazione del genere può essere considerata non gradevole o non gradita da coloro che, dall'altra parte dell'assetto costituzionale (mi riferisco al Consiglio della magistratura), hanno ritenuto di insorgere proprio per dare un giudizio politico sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. E tali dichiarazioni (non dimentichiamolo) non sono state rese nell'esercizio delle sue funzioni né al di fuori di una sede, quella di un partito, nella quale era perfettamente lecito che l'onorevole Craxi esprimesse la sua opinione in ordine ad una sentenza che è stata fortemente criticata.

Mi guardo bene dal dibattere in questa sede o altrove l'esattezza e l'opportunità di quella sentenza, ma riconosco che, se qualcuno ritiene di dover discutere dell'opportunità e della correttezza giuridica di tale sentenza, questi ha il diritto di farlo in misura responsabile, con equilibrio, ma ha pur sempre la facoltà di esercitare il suo elementare diritto di critica.

Non credo proprio che di fronte a questo singolo caso si possa ritenere che sia stata messa in discussione l'indipendenza della magistratura. Nessuno, anzi, intende discutere di questo. Ma, proprio perché il magistrato è indipendente, proprio perché, a mio giudizio, deve agire in quell'ambito di riserbo, di riservatezza, di separatezza (lasciatemelo dire) che gli garantisce anche il diritto di non essere chiamato a rispondere dei suoi provvedimenti e, in particolare, delle sue sentenze,

proprio perché è giusto che il giudice sia indipendente anche di fronte a se stesso e non possa essere sottoposto alla limitazione rappresentata dal timore di poter sbagliare; dunque, proprio perché il giudice ha tale indipendenza, occorre che sia riconosciuta la possibilità di rimedio ad una sentenza discutibile o discussa, il che non può che avvenire con l'impugnazione (come in questo caso) e con il diritto di critica e di attenzione da parte della pubblica opinione, che ha pure una sua importanza per contribuire, dall'esterno e nelle forme dovute, a che la magistratura metta a fuoco l'occhio della giustizia, che sicuramente non è una visuale infallibile: come tutte le cose umane, infatti, al di là e al di sopra di ogni legittima aspirazione, la possibilità dell'errore incombe su tutti e, purtroppo, soprattutto con riferimento a quella tremenda ed importantissima funzione che è il giudicare.

È per questa ragione che ritengo che la discussione odierna sia opportuna, ma soltanto nella misura in cui ci si domandi perché si è arrivati a tale livello (come posso dire?) di inquietudine, di preoccupazione, di... non voglio dire litigiosità, ma desidererei avere una parola più adeguata ad esprimere un concetto che è molto simile a quello di litigiosità. Dunque, dicevo che occorre domandarsi per quale ragione si sia, di fronte all'attività giudiziaria, arrivati al punto in cui siamo. Ed allora si apre immediatamente il problema delle riforme, anche se non intendo riferirmi agli interventi legislativi poiché non intendo affatto parlare delle riforme come astrazione metafisica o come riferimento finalizzato, ad esempio, alla riforma del codice di procedura penale che in questo momento, modestamente ma fermamente, ritengo di non consigliare come misura di intervento ravvicinato, nelle condizioni in cui si trova attualmente l'amministrazione della giustizia. Personalmente, anzi, tale innovazione non mi convince molto perché tra l'altro — se mi è concessa una digressione — non vedo proprio come utilmente il processo accusatorio possa essere adottato in Italia, ove si pensi che

l'imputato «eccellente» avrebbe i mezzi per travolgere il pubblico ministero e il pubblico ministero avrebbe, invece, sempre e istituzionalmente i mezzi per travolgere l'imputato qualsiasi. Non si tratta, dicevo, di queste riforme, che potranno venire ma che al momento sono sicuramente premature; si tratta, invece, delle riforme che sono indispensabili, delle leggi che riguardano la realizzazione legislativa della fisionomia sostanziale, specifica, del Consiglio superiore della magistratura e delle sue funzioni, che sono chiaramente previste dall'articolo 105 della Costituzione ma che sono sottoposte, per l'articolo 108, alla riserva di legge. Noi non abbiamo le leggi che realizzano la previsione costituzionale, così come non abbiamo una legge aggiornata che presieda alla fisionomia ed alla funzione dell'attività in generale della magistratura (intendo riferirmi all'ordinamento giudiziario).

A costo di ripetere, e me ne scuso, un'affermazione che mi è capitato di fare più di una volta, io dico che il nostro ordinamento giudiziario, quello che abbiamo ereditato dalla legislazione fascista e che io non intendo qui qualificare come negativo o positivo, ma al quale intendo riferirmi solo per appoggiare il mio discorso; quell'ordinamento giudiziario, che si basava su certi criteri generali pure in gran parte pregevoli, è stato ampiamente manomesso, attraverso interventi dei quali posso ben comprendere la finalizzazione ma che sono estranei alla natura, alla previsione ed all'organizzazione originaria dell'inquadramento della magistratura, così come previsto nel 1940. Oggi, quindi, le norme sul Consiglio superiore della magistratura sono in realtà un coacervo di disposizioni tra loro contraddittorie, tanto che in molti casi addirittura si contravviene di fatto al disposto dell'articolo 108 della Costituzione, secondo cui le norme che riguardano la struttura e il funzionamento della magistratura sono sottoposte a riserva di legge: oggi, infatti, in parte non trascurabile simili fattispecie vengono gestite dal Consiglio superiore della magistratura.

Non è questa la sede per procedere oltre nell'analisi. Mi basta qui concludere notando che vi è uno stato di disagio, che deve essere composto serenamente, con il supremo rispetto che è dovuto alla magistratura. Occorre avviare un processo volto al ripristino di una situazione di equilibrio, di misura e di discrezione, e ciò non può che aver luogo attraverso un recupero legislativo della fisionomia e delle strutture del Consiglio superiore della magistratura. E non è un caso che così intensamente si sia discusso della riforma del sistema di elezione del Consiglio superiore della magistratura. Che cos'era, infatti, tale tentativo, se non la manifestazione dell'intendimento di rispondere, da parte del Parlamento, ad una esigenza di regolamentazione armonica e completa della fisionomia e della struttura, quindi della delimitazione delle funzioni del Consiglio superiore della magistratura?

È questa la ragione per cui abbiamo detto che la discussione in atto ha il pregio di richiamare ancora una volta l'attenzione della pubblica opinione, e prima di tutto del Parlamento, su un aspetto delicatissimo del funzionamento della giustizia italiana. Non credo proprio che i giudizi politici sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio possano far perdere di vista tale aspetto, tanto più che non sono accompagnati da una analoga intensità di reazioni nei confronti di un «controprocesso» che una emittente radiofonica svolge ogni giorno, in modo insistente, sull'operato di altri giudici (quelli di Napoli), che pure avrebbero il diritto, se si tratta di difendere l'indipendenza del magistrato, di ottenere da parte del Consiglio superiore della magistratura una tutela che finora è mancata.

Qual è allora la conclusione cui possiamo pervenire? Dobbiamo privare il processo di quella sua caratteristica di spettacolo e di avvenimento che interessa la cronaca e che, secondo noi, costituisce una delle ragioni fondamentali per le quali, a poco a poco, attraverso una serie concatenata di reazioni, si è arrivati ad una situazione da nessuno in particolare

voluta, che però è l'effetto di una serie di comportamenti tenuti un po' da tutte le parti e da tutti gli organismi (dai *mass media* e — perché no? — dal mondo politico e dai magistrati), nessuno dei quali di per sé è idoneo a far precipitare la crisi, ma tutti insieme sono capaci di condurre l'amministrazione della giustizia ad un livello di crisi, rispetto al quale l'intervento del legislatore deve avviarsi nel più breve tempo possibile e nel modo più misurato possibile.

PRESIDENTE. È così esaurita la illustrazione delle interpellanze all'ordine del giorno. Ritengo opportuno a questo punto rinviare l'intervento del rappresentante del Governo e le successive repliche degli interpellanti alla ripresa pomeridiana, dopo la prevista sospensione.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente:

«Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1986» (3352).

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo altresì che la Commissione stessa sia autorizzata sin d'ora a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Suspendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 12,35,
è ripresa alle 16,30.**

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1985

Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BARONTINI ed altri: «Ordinamento della professione di informatore scientifico del farmaco» (3353)

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione di un documento ministeriale.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 12 dicembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 della legge 3 ottobre 1985 n. 526, il «Programma triennale di interventi nel settore della grande viabilità».

Tale documento è deferito, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 12 gennaio 1986.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ANSELMINI ed altri: «Modifica dell'articolo 15 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro» (3310) *(con parere della IV e della XIII Commissione);*

alla II Commissione (Interni):

LO BELLO ed altri: «Norme in materia di armi per uso sportivo» *(già approvata*

dalla II Commissione della Camera e modificata dalla I Commissione del Senato) (814-B) (con parere della I, della IV e della VII Commissione);

ROGNONI ed altri: «Proroga della durata della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia» (3350) *(con parere della I Commissione);*

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

PIRO ed altri: «Sanzioni per gli enti pubblici che violano le norme in materia di barriere architettoniche» (3258) *(con parere della I, della II e della V Commissione);*

alla XII Commissione (Industria):

BIANCHINI ed altri: «Modifica dell'articolo 10 della legge 3 maggio 1985, n. 204, concernente disciplina dell'attività di agente e rappresentante di commercio» (3178) *(con parere della I, della IV, della VIII e della XIII Commissione).*

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, per le quali la sottoindicata Commissione permanente, cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

IV Commissione (Giustizia):

NICOTRA ed altri: «Norme relative ai procedimenti di adozione ordinaria a favore dei minori, non conclusi alla data di entrata in vigore della legge 4 maggio 1983, n. 184, concernente la disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (2464); ALAGNA ed altri: «Modifiche

ed integrazioni alla legge 4 maggio 1983, n. 184, concernente la disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (1018); PEDRAZZI CIPOLLA ed altri: «Norma transitoria della legge 4 maggio 1983, n. 184, concernente disciplina dell'adozione» (1514) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

**Su un lutto del deputato
Alfredo Pazzaglia.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Pazzaglia è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

**Si riprende lo svolgimento
di interpellanze.**

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che stamani alla Camera si sia svolto un dibattito breve e pacato, ma di alta qualità, che ha consentito di cominciare a mettere a fuoco un tema di fondo importante, anche se sino ad oggi scarsamente trattato, non soltanto nelle sedi parlamentari. Mi riferisco alla libertà di critica di chi riveste cariche pubbliche di rilievo politico (in primo luogo il Presidente del Consiglio): se questa libertà c'è, se è diversa da quella del comune cittadino, se e quali limiti incontra quando, in particolare, va a incidere su atti e fatti che attengono ad istituzioni dello Stato, in particolare alla magistratura. Se questa libertà di critica c'è e se è diversa da quella goduta da altri cittadini, se e quali limiti incontra, sono domande importanti, a ciascuna delle quali è importante

rispondere facendo distinzioni che qualcuno può definire sottili (ricorrendo ad un aggettivo che da qualche tempo mi perseguita, e che nella sua accezione in qualche modo negativa è forse male usato a questo riguardo), ma che nondimeno devono essere fatte, tanto più che sarebbe preoccupante che si pensasse che è da dottori più o meno sottili o da azzeccheggiatori porsì domande di questo genere e cercare risposte di questo genere.

Un ordinamento democratico, uno Stato di diritto, si reggono su distinzioni come queste, e sarebbe un guaio, appunto, se la critica politica investisse tutto, o tutto trattasse allo stesso modo, ignorando quando si è in presenza di situazioni di diritto o quando non lo si è e, nel primo caso, se si è in presenza o meno di un limite che le possa investire. Ecco, ignorando queste differenze si cade nella grossolanità e nel semplicismo, che caratterizzano usualmente gli ordinamenti non democratici.

È importante, dunque, che si ammetta, e che si prenda atto, mi pare, da ciò che è emerso in questa Assemblea ed anche dalle discussioni che, prima che in quest'aula, si erano svolte nel paese e sulla stampa, che il Presidente del Consiglio ha il diritto di libera manifestazione del pensiero qual è garantito dall'articolo 21 della Costituzione.

È un'ammissione importante, questa, anche se poi va qualificata: nessuno ha da essere così semplicista da ritenere che il discorso qui aperto qui anche si chiuda. Occorre partire da questo punto, perché ci aiuta a capire (scusate, questa forse è una parola un po' grossolana) la natura e la valenza del potere, in un ordinamento come il nostro, di quei cittadini temporaneamente investiti di pubbliche funzioni e che acquistano dunque obbligazioni e facoltà nuove, ma che rimangono cittadini, perché tali erano e tali sono destinati a tornare.

Di certo qui viene il punto: quando si è investiti di pubbliche funzioni, non si è però più cittadini come gli altri. In proposito ha ragione Rodotà quando afferma (con la caratteristica focosità che mani-

festa quando affronta l'argomento della figura pubblica, che lo appassiona da anni: non c'è bisogno di convincere nessuno) che c'è una naturale differenza tra il cittadino ed il pubblico funzionario; differenza che, ovviamente, investe non l'an, l'esistenza del diritto, ma i limiti del diritto, che diventano diversi.

Tempo addietro si affacciò la tesi che forse l'articolo 54 della Costituzione, nel prescrivere che i cittadini investiti di pubbliche funzioni sono tenuti ad esercitarle con disciplina ed onore (parole che stanno scritte nella Costituzione), implicasse che i pubblici funzionari non hanno libertà di critica.

Questa tesi non è stata in realtà molto discussa, ed è un tema che, come altri, hanno avuto uno sviluppo maggiore in altri paesi, come la Repubblica federale di Germania. Certo si è che la Corte Costituzionale, in una delle rare occasioni in cui si è occupata di questo tipo di norma, in una sentenza del 1966, la n. 100 (la ricordo a quelli che fanno il mio mestiere), ritenne che l'articolo 54 non escludeva affatto la libertà di critica dei pubblici funzionari.

La Corte si trovò a giudicare dell'articolo 327 del codice penale, a norma del quale è punito il pubblico ufficiale che istiga, nell'esercizio delle sue funzioni, al dispregio delle istituzioni dello Stato; e concluse che la norma era ammissibile non perché il pubblico ufficiale non ha la libertà di critica, ma perché ciò che l'articolo 327 colpisce non è la libertà di critica, protetta dall'articolo 21 della Costituzione, ma quelle manifestazioni ispirate a volontà spregiativa, ad atteggiamento negativo nei confronti delle istituzioni, che ad avviso della Corte non rientrano nella sfera coperta dall'articolo 21 della Costituzione.

Quindi il Presidente del Consiglio, come pubblico funzionario, ha i limiti che l'articolo 54 impone, ma che non arrivano fino al punto di escludere la libertà di critica. Avrà sicuramente inoltre limiti specifici, che derivano dai poteri che gli sono conferiti.

Mi scuso se qui riprendo un argomento

che già ho avuto occasione di trattare in altra sede ma questo è un punto importante, cruciale, anche rispetto alla piccola questione concreta.

Il Presidente del Consiglio non può di sicuro esprimere un'opinione quando tale opinione possa preconstituire un uso scorretto dei suoi poteri nei confronti di chi quei poteri è destinato a subire, di chi è assoggettato a quei poteri. Non c'è dubbio, ad esempio, che se il Presidente del Consiglio, o il Governo, fosse, come accadeva cento anni addietro, l'organo competente a promuovere e a trasferire magistrati, o ad assoggettarli a provvedimenti disciplinari, un'opinione espressa da lui nei confronti di un magistrato o di una sentenza da questi pronunciata potrebbe essere intesa come preconstituente un atteggiamento o un altro ai fini dell'esercizio dei poteri di promozione, trasferimento o altro.

Le cose però non stanno più così, anche se abbiamo difficoltà a prenderne atto e a volte ci trasciniamo dietro visioni che derivano da ordinamenti che non sono più esistenti, che hanno suscitato delle legittime, forti, pesanti reazioni, reazioni che poi perdurano storicamente, vischiosamente, tralaticciamente, al di là dei fatti o delle istituzioni che li hanno generati.

Non c'è dubbio che, in base ad una scelta della nostra Costituzione (che sarebbe un tragico errore mettere in discussione), il potere esecutivo non ha alcuna possibilità di interferire sulle promozioni, sui trasferimenti, su quella che una volta si chiamava la carriera dei magistrati e che ora è improprio chiamare con questa parola, che però possiamo, per intenderci, ancora usare. I poteri attraverso i quali gli esecutivi interferivano, o tentavano di interferire, con l'attività giurisdizionale, erano poteri sulle persone, come ben sa chiunque abbia pratica di ordinamenti non democratici o conoscenza dei medesimi; ma quei poteri sono ora andati ad un organo chiamato di autogoverno.

Il che — potrà sembrare una domanda scolastica — pone legittima la domanda se l'interferenza non ci sarebbe piuttosto quando eventualmente e sciaguratamente

fosse l'organo di autogoverno della magistratura a criticare ovvero a difendere una sentenza ancora assoggettata a giudizio d'appello, perché in tal caso l'indipendenza del giudice d'appello sarebbe messa sicuramente a repentaglio; o quando, come una volta scriveva una dottrina allora pacifica, acuta ed aperta, si profilasse il pericolo che il Consiglio superiore della magistratura potesse imboccare la strada dei guardasigilli alla vecchia maniera (così si diceva al momento della nascita dell'organo di autogoverno).

Quindi, la libertà di critica del Presidente del Consiglio è — con riferimento alla sfera che ci interessa — una libertà di critica che non incontra né i limiti generali né i limiti specifici propri dell'organo, perché siamo appunto totalmente al di fuori della sua sfera di potere.

Si può dire — e molti lo hanno detto stamani — «la libertà di critica c'è, le critiche che il Presidente del Consiglio ha fatto sono legittime, possono non essere state opportune». Lo ha detto con grande garbo il presidente Bozzi, lo ha detto l'onorevole Battaglia.

Questo è un argomento più meritevole di discussione che non quelli pregiudiziali, e però rischia di diventare anch'esso un argomento pregiudiziale se lo si voglia svolgere nel senso che qualunque critica rivolta dal Presidente del Consiglio o da altro pubblico funzionario in elevata posizione, dotato di rilevanza politica, è inopportuna in quanto ha quel tipo di oggetto. A questo punto, infatti, la inopportunità equivarrebbe a illegittimità, giacché tale sarebbe una critica sempre inopportuna.

Quindi, l'inopportunità — a differenza dell'illegittimità — va valutata caso per caso, inesorabilmente valutata caso per caso. E non vorrei che anche questa venisse ritenuta una sottigliezza, perché una sottigliezza non è: l'inopportunità, in quanto tale, non può essere generale, si valuta caso per caso. Questo caso è stato valutato variamente, in questa sede, ed a me preme sottolineare le ragioni che possono far ritenere non inopportuna questa

specifico critica in questa specifica circostanza, riferita a quelle specifiche decisioni, perché di questo si è trattato. Io non ritengo meritevoli di considerazione argomenti che usano parole di cui non mi è chiaro il significato per la loro genericità e per il loro sottrarsi alla possibilità di sottigliezza, quali: attacco alla magistratura, ripetuto attacco intimidatorio ai giudici: queste sono espressioni che taluni considerano sintetiche, ed a me paiono assolutamente grossolane e generiche. Ritengo quindi che ci dobbiamo riferire a questa vicenda, a queste decisioni, a queste critiche.

E allora, rispetto a questo, e senza rifarmi agli argomenti pure rilevanti che, con magnanima pacatezza, l'onorevole Battaglia stamattina ha ricordato, richiamando che l'onorevole Craxi parlava di una decisione che risaliva ad una sentenza relativa all'uccisione di un suo carissimo amico e compagno; di una decisione che aveva condannato altre persone a lui legate per avere espresso opinioni che il Parlamento — lo ricordava l'onorevole Battaglia — avrebbe fatto bene a ritenere comunque legittime e non sottoponibili ad autorizzazioni a procedere, come invece è accaduto in virtù di quello che tutti (anche coloro che inizialmente lo commisero) hanno poi considerato un errore; anche non rifacendomi a questi argomenti dicevo, altri due elementi vanno richiamati. Cioè, al di là di questo, ed anche ignorando questo, dov'è l'inopportunità? (*Commenti del deputato Pochetti*). Forse nel tipo di problemi che sono stati sollevati, al di sotto ed al di là di questa sentenza, e cioè nel problema dell'uso del pentitismo, della generalizzazione che questo fenomeno sta assumendo, dei rischi che si determinano nella cultura dei giudici e nella garanzia dei cittadini, in virtù dell'allargamento che è intervenuto nella rilevanza delle dichiarazioni dei pentiti?

Insomma: desumere da un caso concreto un problema di carattere generale, che è tale ed è fortemente sentito, è ciò che sempre hanno fatto i titolari di funzioni politiche, anche sulla base di deci-

sioni giudiziarie; quante volte la giurisprudenza è stata criticata in singoli casi, proprio per ricaverne elementi utili a modificare? Ha ragione il dottor Criscuolo quando dice: i politici facciano riforme! Ma il processo di riforma, centomila volte nella storia, è iniziato proprio così, dalla percezione, attraverso applicazioni giudiziarie concrete, di problemi che via via le leggi applicate stanno ponendo: e quindi, indicazioni di modifiche delle leggi. Qui si è fatto riferimento a questo, non ad altro, non ad una particolare malvagità di questa o quella persona, ma a questo problema.

Oppure, altri hanno scritto: inopportune, perché queste dichiarazioni critiche hanno occasionato la crisi che poi ha investito il Consiglio superiore della magistratura. Ma qui, davvero, si ha la sensazione che si voglia dare a Cesare ben più di quanto gli spetti, perché Cesare, in questa circostanza, non aveva e non poteva avere la forza di scatenare da solo una crisi come quella che si è scatenata, la quale (opportunamente la Conferenza dei presidenti di gruppo questo ha ritenuto) deve essere discussa in altro momento, non già connessa con questa specifica occasione, proprio perché questa occasione non ne è la causa, proprio perché questa crisi ha altre cause ed altre radici, quelle che molto bene sono indicate nell'interpellanza Rognoni n. 2-00783 che non è stata illustrata ma che oggi discutiamo, presentata da esponenti della democrazia cristiana, che investe una problematicità emersa nel mondo dei giudici, e in particolare nel Consiglio superiore della magistratura.

Queste sono considerazioni che stamani sono state affacciate e che non rientrano nella discussione di oggi.

Ciò è quanto ho ritenuto fosse utile dire in replica alle cose ascoltate oggi, nell'insieme meritevolissime di essere dette, sentite e discusse.

Si è trattato di una discussione utile, come utili saranno le repliche degli interpellanti, anche se mi aspetto osservazioni problematiche, stante il tema così nuovo che abbiamo discusso. Ritengo,

tuttavia, che discutendolo abbiamo conquistato in qualche modo un altro pezzo, anche se piccolo, di esperienza democratica.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Onorato n. 2-00765, di cui è cofirmatario.

STEFANO RODOTÀ. Presidente, io confermo quanto ho annunciato stamani relativamente alla inopportunità e, per quanto ci riguarda, alla inutilità di intervenire in replica nel corso di un dibattito che, insisto nel dirlo, è monco del suo principale protagonista e legittimo interlocutore istituzionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Maceratini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pazzaglia n. 2-00771, di cui è cofirmatario.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, non considero, a differenza del collega Rodotà, inutile replicare e ciò, innanzitutto, per un doveroso atto di cortesia nei suoi confronti, onorevole Amato, per essere stato presente in aula per l'intero corso del dibattito, ad ascoltare cose non sempre gradevoli dal suo punto di vista. Occorre, inoltre, in secondo luogo, prendere realisticamente atto che il Presidente del Consiglio, per motivi che questa mattina abbiamo criticato, ha ritenuto di non essere presente, mentre è presente il sottosegretario per la Presidenza del Consiglio dei ministri, che ha risposto alle interpellanze ed ha diritto di ricevere la nostra replica.

Ho ascoltato con interno sentimento di gradevolezza, debbo dire, la risposta fornita, tutta teorica e tutta impostata su questioni che astrattamente potrebbero essere condivise, così come sono state impostate dall'onorevole Amato. Il fatto è, però, che la crisi che è a monte di questa discussione non si è determinata in seno ad un convegno di studi universitari,

bensi è esplosa nella nostra realtà politica ed istituzionale. Allora, tutti avvertiamo quanto le terapie che si intravedono nelle sagge e dotte risposte dell'onorevole Amato siano di fatto inadeguate di fronte alla situazione politica ed alle ragioni che sono state alla base della nostra interpellanza.

Non vi è dubbio — la materia sarà oggetto di discussione in altro momento dei lavori della nostra Assemblea — che vi è stata una reazione abnorme del Consiglio superiore della magistratura rispetto ad un intervento ineccepibile del Capo dello Stato, e che dietro a tutto questo si pone seriamente una problematica, come la discussione politica di questi giorni ha dimostrato, che riguarda il ruolo, gli sconfinamenti, se ve ne sono stati, e la possibilità per il Consiglio superiore della magistratura di essere ciò che la Costituzione ha disegnato. Tutto ciò è pacifico; ma altrettanto pacifico, a mio avviso anche dopo la replica dell'onorevole Amato, è il fatto che l'intervento del Presidente del Consiglio in questa vicenda è stato uno di quegli interventi che danno scossoni alle istituzioni non facilmente riassorbibili.

Si può discutere quanto si vuole, ma è chiaro che dal punto di vista strettamente teorico l'onorevole Amato ha buon gioco quando invoca gli articoli 21 e 54, e soprattutto i limiti interni che possono essere ravvisati laddove il Presidente del Consiglio non ha in teoria la possibilità di incidere sulla progressione di carriera — anch'io pongo questo termine tra virgolette — dei magistrati. Tutto ciò appartiene però ad una sorta di elegante ipocrisia politica in quanto la realtà è ben altra. La realtà ci dice che il presidente del Consiglio, per il ruolo eminente che ricopre e nella consapevolezza (e responsabilità conseguente) del ruolo fondamentale che svolge la magistratura, certe cose può pensarle ma se poi le esprime chiaramente, è evidente la sua intenzione di provocare determinati effetti.

Questa mattina abbiamo parlato di un ricorso improprio alla rissa giornalistica, da parte del Presidente del Consiglio, ed abbiamo individuato nell'assenza di omo-

geneità nell'ambito della maggioranza che egli guida la ragione di fondo della sua contraddizione interna. Siccome egli non ha una maggioranza che lo segue docilmente verso certi obiettivi, siccome determinate riforme, pur doverose e necessarie, del Consiglio superiore della magistratura e del mondo della magistratura nel suo complesso non si riescono a varare, allora si scatena, secondo una tecnica ben conosciuta e collaudata, una polemica di questo genere senza tener conto — ecco l'elemento a nostro avviso riprovevole e deplorevole — che questi scossoni alle istituzioni si pagano a lungo termine, quanto meno nella perdita di fiducia che l'opinione pubblica ha verso le istituzioni.

Ecco il punto nodale di questa discussione. Con estrema abilità l'onorevole Amato non lo ha trattato, ma da parte nostra vi è invece il dovere di sottolineare queste cose in sede di replica.

Dopo vi è stato l'effetto non commendevole di questo Presidente del Consiglio che, al centro della polemica di cui ci stiamo occupando, con un atteggiamento che voglio definire di distacco e di quasi disinteresse, ha preferito non intervenire nel dibattito odierno. Il fatto che sia stato sostituito costantemente, oltre che dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, anche dal Ministro di grazia e giustizia, fa capire che il nodo della questione è stato riportato in seno alla collegialità ministeriale, in una sorta di solidarietà che si è manifestata all'interno del Governo, di compattezza dell'esecutivo verso una determinata situazione che queste presenze vogliono appunto significare.

Ma qui, direbbe l'autore di certe favole, finisce la tesi della difesa e ne comincia un'altra, quella che abbiamo sentito emergere dagli interventi svolti dai rappresentanti delle varie componenti politiche della maggioranza. Quell'Assemblea che questa mattina ha ascoltato voci di discordi e critiche nei confronti del Presidente del Consiglio, quella Assemblea che dal Presidente del Consiglio si è meritata l'espressione, che poi fu definita infelice, di «parco buoi», ha l'impressione che vi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1985

sia un clima di infedeltà, di congiure e di tradimenti, per cui questi «animali» potrebbero cambiare domicilio indirizzandosi da Montecitorio a Palazzo Chigi.

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa, co-firmatario dell'interpellanza De Luca n. 2-00775, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, sarò brevissimo. Ritengo che non possa mancare una replica alla risposta che ci ha fornito il sottosegretario. Ho particolarmente apprezzato l'onorevole Amato, in quanto ha reso una sorta di esposizione problematica, pur sostenendo la sua tesi. Ma soprattutto ho apprezzato la risposta pacata, in termini quasi di lezione universitaria; è una risposta pacata che certamente è servita a smorzare la tensione su questo problema particolarmente delicato.

Voglio però dire all'onorevole Amato che, se egli intendeva fugare l'aggettivazione di «sottile» che gli viene attribuita, con questa sua risposta l'ha sottolineata particolarmente, proprio per l'abilità, la capacità, appunto per la sua esposizione problematica. Ma dico anche che, pur avendo apprezzato la pacatezza, intendo confermare ciò che ha detto con la saggezza della sua dottrina, che è la testimonianza di un'intera vita dedicata al diritto oltre che al Parlamento, l'onorevole Bozzi stamattina.

È vero, come ha detto l'onorevole Amato ricordando gli articoli 21 e 54 della Costituzione, che a nessuno può essere negato il diritto di critica, ma il Presidente del Consiglio, onorevole Amato, non è un qualsiasi cittadino a cui sono affidate pubbliche funzioni. Per questo ritengo che le sue dichiarazioni forse sono state inopportune. Questo però non vuole dire che non sia legittimo il diritto di giudicare sentenze o di giudicare l'operato della magistratura. Lo ritengo legittimo, ed anzi spendo una parola a difesa dei colleghi (i colleghi Intini, Andò e Pillitteri), che hanno esercitato questo loro diritto. Inopportuno invece io ritengo l'in-

tervento, piuttosto pesante in verità, del Presidente del Consiglio; è vero che egli ha parlato nella sua veste di segretario del partito, ma è anche vero che è difficile, come lei stesso del resto sa, scindere la personalità del Presidente del Consiglio da quella del segretario del partito.

Voglio solo dire, per concludere su questo argomento, che non ritengo, come altri hanno sostenuto qui, che questa crisi istituzionale sia stata e sia drammatica. Francamente non ritengo che in questa occasione sia saltato l'equilibrio tra i poteri dello Stato; anzi ritengo, come ha scritto del resto un illustre giurista, che questa crisi in fondo sia salutare. È venuta in un momento opportuno per ricordarci che è un tema del quale il Presidente, e non solo il Parlamento, deve discutere.

Ritengo, quindi, più che opportuno il richiamo dell'onorevole Bozzi, anzi l'auspicio dell'onorevole Bozzi, per un messaggio del Capo dello Stato che richiami il Parlamento a discutere di questo tema. Il problema infatti esiste, il caso lo ha posto in evidenza e ne dovremo discutere. Si tratta di problema veramente drammatico, perché riguarda l'indipendenza della magistratura, il rapporto tra poteri istituzionali. In una cosa sono d'accordo con il collega Spadaccia: in effetti, oggi abbiamo avuto un dibattito dimezzato, volutamente dimezzato, intendiamoci, da parte di alcuni, perché ci siamo fermati ad un aspetto, ad un caso, che non è tutto il problema. Esiste infatti la questione del rapporto fra i poteri istituzionali ed esiste la questione dell'indipendenza della magistratura, ma anche quella della apoliticità della stessa magistratura, su cui bisogna discutere. Personalmente ho avuto occasione di scrivere (non parlo da giurista, perché non lo sono, né voglio atteggiarmi a tale, ma sono un attento osservatore di queste cose) che esiste l'articolo 98 della Costituzione che aspetta di essere attuato. Questo è un problema vero, sul quale il Parlamento credo che debba trovare non il coraggio, ma il tempo di discutere.

Volevo dire queste cose rapidamente,

con la necessaria chiarezza, con la dovuta oggettività, senza riguardi, signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, per nessuno, perché questo è un tema estremamente delicato che vuole che ciascuno si assuma responsabilità precise, perché domani non si possa dire: tu hai visto queste cose, le hai vissute e non hai avuto il coraggio di prendere una posizione (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Macis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Napolitano 2-00777, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO MACIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter essere molto rapido nella mia replica, sia per le questioni richiamate dal collega Rodotà nel suo intervento, sia per il tipo di risposta che è stata data dal sottosegretario Amato. È una risposta che giudichiamo sfuggente ed elusiva e che non ha toccato i problemi sollevati dall'interpellanza del nostro gruppo.

Avevamo posto tre problemi. Il primo riguardava il rilievo oggettivo delle dichiarazioni di chi è titolare di alti incarichi istituzionali. Il secondo concerneva il pericolo che può derivare da dichiarazioni siffatte, per l'insorgere di possibili conflitti istituzionali e per la ingerenza che si può verificare nella sfera, che la Costituzione vuole autonoma, della magistratura. Il terzo problema consisteva nel fatto concreto, e non nel pericolo astratto, che quelle dichiarazioni si sono inserite in un contesto conflittuale ed hanno contribuito all'inasprimento di posizioni fra gli organi costituzionali ai vertici dello Stato.

La risposta data ai problemi da noi posti è del tutto astratta e per questo è inaccettabile e, possiamo dire, anche poco credibile. Quando infatti si rivendica il diritto del cittadino Presidente del Consiglio di esprimere la sua opinione, si sfugge al problema che è stato posto, si replica con una petizione di principio, si risponde ad una questione che nessuno,

almeno da parte nostra, ha messo in discussione. Il punto rilevante è quello del diritto che compete al Presidente del Consiglio e della cautela che deve presiedere ai comportamenti di chi è investito di pubbliche funzioni.

Voglio anche dire che non è possibile che il Presidente del Consiglio esprima qualsiasi opinione, perché egli non ha nessun potere di intervento sulla magistratura. Anche questo aspetto si inserisce nel tono sfuggente della risposta, che non mi pare (non vorrei cimentarmi con il sottosegretario Amato in una polemica di carattere giuridico) francamente nemmeno esatta sul piano istituzionale, dato che il Presidente del Consiglio è il capo dell'esecutivo, di un organo dello Stato che esercita poteri abbastanza penetranti sulla magistratura: il potere di inchiesta, il potere di promozione dell'azione disciplinare. Quindi, mi pare che la risposta non sia accettabile, non sia credibile e nemmeno esatta sul piano istituzionale.

Noi abbiamo posto il problema del comportamento che deve essere tenuto da chi è investito di pubbliche funzioni nelle istituzioni, ma, vorrei aggiungere, non soltanto nelle istituzioni. Infatti, non si può nemmeno accettare che si intervenga a titolo diverso, come Presidente del Consiglio, come segretario di partito, come cittadino, perché tutto questo non può far dimenticare le funzioni che in realtà si svolgono, che sono tutte importanti e che hanno tutte carattere pubblico, compresa quella di segretario di partito. Anche quest'ultima funzione deve essere circondata da particolare attenzione e da particolare cautela.

La risposta è stata astratta, sfuggente, elusiva, anche perché si è voluto trascurare un dato di fatto che, invece, non può essere ignorato in questa discussione. Mi riferisco al fatto che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio erano, per il loro tono, per il loro contenuto, particolarmente aggressive, e potevano certamente influire sui comportamenti dei magistrati in un senso o nell'altro, soprattutto se si tiene conto del fatto che ci troviamo di fronte ad un procedimento penale che

non è ancora stato definito, che è ancora in corso.

Comunque, la discussione che si è svolta oggi è stata certamente utile, non soltanto sul piano del dibattito culturale, sottosegretario Amato, ma soprattutto perché, a nostro avviso, da questa discussione è venuto un riequilibrio sul piano istituzionale. Infatti, dal Parlamento, anche da settori della maggioranza, se non abbiamo capito male, è venuto un richiamo alla intangibilità dell'indipendenza della magistratura (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo che l'onorevole Rizzo, che per altro non è presente in aula in questo momento, ha annunciato questa mattina l'intenzione di rinunciare alla replica per la sua interpellanza n. 2-00779.

L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00780.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, non mi farò prendere da toni di perbenismo sui limiti o non limiti, sull'aggressività o non aggressività del Presidente del Consiglio. Ritengo, però, onorevole Amato, che l'esposizione da lei fatta circa la libertà di critica ed i suoi limiti per chi è investito di funzioni pubbliche, per quanto riguarda democrazia proletaria sfonda una porta aperta.

Forse lei avrà avuto modo di leggere la nostra interpellanza. Noi abbiamo riconosciuto immediatamente non solo la libertà ma anche la necessità che da parte dei diversi poteri dello Stato si eserciti una critica ed un dibattito, perché questa è l'unica forma di controllo sulla magistratura. Anzi, le differenziazioni nell'ambito della associazione dei magistrati ed anche la composizione del Consiglio superiore della magistratura attraverso la legge proporzionale testimoniano che il solo modo affinché la società possa esercitare un controllo e una critica sull'operato della magistratura è quello di discutere. Tuttavia lei, onorevole Amato, a mio parere ha situato questo dibattito sotto una

campana di vetro (e questo è un primo appunto che le faccio).

Lei ha tolto un velo di ipocrisia circa la veste dell'onorevole Craxi (segretario di partito? Presidente del Consiglio?) e ha detto giustamente che il Presidente del Consiglio Craxi ha esercitato una facoltà di critica. Ma in quali rapporti è venuta a situarsi tale critica? Come ho già detto illustrando l'interpellanza, il rapporto è quello tra partito socialista e magistratura. Lei potrebbe obiettare che, in questo caso, è qui come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, tuttavia io credo che il Presidente Craxi, anche perché segretario del partito socialista, da alcuni anni a questa parte abbia condotto un'azione nei confronti della magistratura che io ritengo (anche se lei giudicherà questa espressione rozza e dozzinale) di intimidazione permanente di alcuni settori della stessa. Ed i casi li ho ricordati: l'episodio Calvi, l'episodio Palermo.

E veniamo alla vicenda Tobagi. Ho tutto il rispetto, naturalmente, per i sentimenti che anche il Presidente del Consiglio nutre in proposito, e le confermo qui (posso dirlo con sicurezza) che noi di democrazia proletaria abbiamo votato contro la possibilità di incriminare gli onorevoli Pillitteri, Intini e Andò per ciò che hanno sostenuto rispetto al caso Tobagi, abbiamo cioè votato per negare l'autorizzazione a procedere.

Tuttavia, onorevole Amato, io aspetterò i fatti che seguiranno le sue affermazioni. Se ho ben capito la parte della sua replica riguardante il caso Tobagi, lei ha sostenuto che anche a partire da un singolo caso è possibile mettere in movimento un processo politico di riforma della legislazione d'emergenza e del suo nucleo centrale, costituito dal pentitismo. Io non dico nient'altro su questo punto e aspetterò che da parte del partito socialista, da parte del Governo nella sua collegialità si prendano iniziative (si presentino cioè progetti di legge) per abbattere la legislazione d'emergenza. Spero che prenda questo come punto d'onore, visto che la vicenda Tobagi, onorevole Amato, è per

voi diventata un punto d'onore. Spero anche che lei non abbia difficoltà a darmi atto che il caso Tobagi è semplicemente uno dei tanti casi perversi della legislazione di emergenza.

Un ultimo punto. Ho trovato veramente stravagante la posizione dell'onorevole Battaglia il quale ha messo in discussione la possibilità, da parte della magistratura, di svolgere con serenità le funzioni giurisdizionali ed ha sostenuto che, di fronte alla partitizzazione della magistratura, è opportuno omogeneizzare attraverso la riforma dell'elezione del Consiglio superiore un corpo che ormai ha perso le staffe, anzi si è fatto prendere le briglie da alcune parti politiche.

Onorevole Battaglia, per fortuna sono passati i tempi in cui nella magistratura era dominante la gerarchia! Per fortuna anche nella magistratura sono emerse correnti fortemente progressiste, che hanno dato vita all'interpretazione cosiddetta evolutiva del diritto. Si tratta delle stesse correnti, le uniche che si sono battute contro la legislazione d'emergenza, che con la loro azione e con i loro rapporti con la società testimoniano che la critica e il dibattito costituiscono l'unico modo per dar consistenza al pluralismo istituzionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Spadaccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta alla sua interpellanza n. 2-00781.

GIANFRANCO SPADACCIA. Io sono fortemente insoddisfatto, signora Presidente, della risposta del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio in ordine a questo dibattito dimezzato. Questo resta il motivo centrale della mia insoddisfazione, poiché trovo molta ipocrisia nell'attuale dibattito. Si è convenuto da tutti — io avevo posto il problema con forza — che non si tratta di un dibattito di legittimità sull'esercizio del diritto di critica da parte del Presidente del Consiglio, ma di un dibattito sulla opportunità o inopportunità, che è cosa quanto mai opinabile a meno

che la critica sulla inopportunità non diventi (abbiamo discusso di politica oggi) talmente rilevante da farne trarre conseguenze politiche.

Ed allora — consentimi, Macis — è indebito, e questo sì illegittimo, voler trarre da un dibattito che ha questi limiti precise considerazioni di condanna politica del Presidente del Consiglio, come mi è sembrato tu abbia voluto trarre nella parte finale del tuo intervento. Questo che è stato, allora, un dibattito sulle buone maniere del Presidente del Consiglio? E sulle buone maniere ma a senso unico, solo del Presidente del Consiglio e non di altri? Forse perché il Presidente del Consiglio è anche un segretario di partito (come ha detto Macis, echeggiando le parole di Natta a *Canale 5*)? Deve stare attento a pesare le parole, ed è giusto. Ma le deve pesare un segretario di partito, le deve pesare il Presidente del Consiglio, mentre il presidente dell'Associazione nazionale magistrati che dà bacchettate sulle mani oggi al Parlamento europeo, domani al Presidente del Consiglio, poi al segretario del partito socialista, quindi a quello del partito radicale, infine ad un altro parlamentare, e che passa la sua vita ed effettua la sua campagna elettorale di magistrato facendo certe cose, non deve farlo? Non ci sono per costui problemi di buone maniere?

Voglio dire che il discorso è assai complesso e che io ho una preoccupazione: che dietro la storia del Presidente del Consiglio, cioè, quel che si ripropone è un attacco al diritto di criticare magistrati, l'operato dei magistrati e le loro sentenze.

Sento di continuo echeggiare, e l'ho sentito purtroppo anche nelle tue parole, Macis, questa storia della critica legittima e della critica illegittima. L'ho vista ribadire oggi, con argomenti di carattere gesuitico, nell'articolo di Neppi Modona su *la Repubblica*. Qual è la critica legittima e quale la critica illegittima? Dove finisce la critica ed inizia la denigrazione? Ma una critica argomentata non è mai, appunto se argomentata, denigrazione! Ed il pretendere, mutandola in attacco alla magi-

stratura, in attacco alla indipendenza della magistratura, di trasformare la critica da critica specifica ed argomentata in critica denigratoria, generica, appunto di attacco alla indipendenza della magistratura, è una operazione indebita, di linciaggio politico, cui il dibattito degli ultimi mesi ci ha continuamente abituato. Indebita, ingiusta e da respingere!

La seconda preoccupazione riguarda i poteri di interferenza. Ci si deve arrampicare sugli specchi... L'esercizio dei poteri disciplinari spetta al ministro di grazia e giustizia, in quanto organo autonomo, non in quanto emanazione dell'organo collegiale Consiglio dei ministri, sottoposto al coordinamento del Presidente del Consiglio. E quindi è ingiusto... Non esiste un potere diretto di interferenza del Presidente del Consiglio. Ma perché preoccuparsi dei poteri indiretti di interferenza, quelli che possono derivare dall'esercizio legittimo, ancorché per avventura inopportuno, di un potere di giudizio?

Ci si preoccupa di questo potere indiretto di interferenza e non vi preoccupate mai dei quotidiani casi di poteri di interferenza di chi, invece, nell'attuale ordinamento ha poteri diretti, che sono quelli di trasferimento, di assegnazione delle sedi, disciplinari. Perché, quando il Consiglio superiore della magistratura interviene per sanzionare con un encomio la proposta del capo di un ufficio per una requisitoria condotta in un processo che è ancora *sub iudice*, in attesa di sentenza, non esercita forse un potere di interferenza? Tacete tutti...! E chi per avventura attacca questo potere di interferenza, diventa il protagonista di un attacco alla indipendenza della magistratura. Scherziamo? Quando si discute, in seno al Consiglio, sul caso Tortora, non si esercita forse un potere di interferenza sui giudici di appello? E quanti casi di interferenza di questo genere abbiamo conosciuto, nel silenzio o con l'aperto appoggio di chi attaccava poi coloro che richiama-
vano l'organo ad operare entro i limiti assegnatigli! Vi rispondo, allora, ti rispondo, collega Macis, con le sacrosante parole del compagno Perna, apparse stamattina su

l'Unità: l'indipendenza della magistratura è un valore in sé, in quanto attiene all'ordine giudiziario, e per sé (cioè per ciascuno dei giudici, i quali rispondono soltanto alla legge). Quello che dimentichiamo è che l'autonomia dell'ordine, non del potere, giudiziario è finalizzata ad assicurare l'indipendenza di ciascun giudice. Questa indipendenza la dobbiamo difendere dai poteri di interferenza di ogni altro potere dello Stato, ma la dobbiamo difendere, innanzitutto e soprattutto, da chi ha poteri diretti sulla vita dell'ordine giudiziario, cioè dal suo organo di autogoverno.

Quello odierno si è purtroppo rivelato un dibattito dimezzato. Mi auguro che quanto prima riprenderemo, in un clima di pacatezza, il dibattito più complesso, che innanzitutto riguarda poteri e funzioni del Consiglio superiore della magistratura, ma anche poteri, funzioni e prerogative del Capo dello Stato, in quanto presidente di tale organo. Ora non voglio sconfinare, superando i limiti che ci siamo posti: quelli, purtroppo angusti, segnati dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Mi limito ad osservare che sarebbe ingiusto attribuire alle opportune od inopportune dichiarazioni del Presidente del Consiglio la successiva minaccia di una crisi istituzionale che si è verificata. Quella crisi, lo sapevamo, covava sotto la cenere e sarebbe comunque esplosa. Credo che su questi due temi (funzioni, compiti e ruolo del Consiglio superiore della magistratura nel nostro ordinamento costituzionale, e prerogative del Capo dello Stato nell'esercizio delle sue funzioni di presidente di tale organo) dovremo tornare, anche nell'esercizio delle nostre funzioni di legislatori, perché abbiamo all'ordine del giorno il dibattito, rimasto pendente, sulla riforma del Consiglio superiore della magistratura e sul sistema elettorale per esso previsto. Naturalmente, la prima cosa da fare per affrontare il nostro compito e le nostre responsabilità di legislatori è quella di non sottrarci alla pienezza del dibattito politico sul caso grave e delicato che si è verificato e che abbiamo esaminato soltanto a

metà, in questo dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, per la sua interpellanza n. 2-00782.

ADOLFO BATTAGLIA. Prendo atto di ciò che, con la personale efficacia dialettica che occorre riconoscere, l'onorevole Amato ha detto rispondendo alle interpellanze, ma confermiamo che la nostra posizione rimane quella da me illustrata questa mattina.

PRESIDENTE. L'onorevole Gargani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Rognoni n. 2-00783, di cui è cofirmatario. Avendo rinunciato allo svolgimento, lei ha a disposizione 25 minuti, onorevole Gargani.

GIUSEPPE GARGANI. Non utilizzerò tutto il tempo a mia disposizione, signor Presidente.

Il gruppo della democrazia cristiana ha interpretato la lettera inviata dal Presidente della Repubblica come un richiamo all'esercizio delle funzioni proprie del Consiglio superiore della magistratura, ma anche come un supremo appello affinché ciascuno svolga le proprie funzioni senza usurpare competenze non proprie, e senza trascurare compiti specifici e peculiari.

Si tratta, dunque, come è stato detto da molti, di un richiamo al rispetto delle regole per tutte le istituzioni, che non può non suscitare un approfondito e finalizzato dibattito in Parlamento. Tutto ciò — è stato già affermato — non può avvenire attraverso le formule delle interpellanze e delle interrogazioni, ed è per questo che avremmo preferito non limitarci, come d'altra parte non ci siamo limitati (lo ha rilevato l'onorevole Amato) nella interpellanza da noi presentata, alla semplice valutazione di alcune dichiarazioni rese dall'onorevole Craxi, ma inserire la stessa in un contesto più ampio di problemi.

La richiesta di porre all'ordine del

giorno in questa legislatura le modifiche istituzionali presupponeva per noi — lo abbiamo ripetuto — la necessità di verificare la tenuta e la validità degli attuali organismi istituzionali per poi studiare le proposte di adeguamento o di modifica.

Il Presidente della Repubblica ha posto sul tappeto in maniera solenne tale problema e noi, pur nella limitatezza di questo intervento, ne prendiamo atto, auspicando sin da ora un approfondimento puntuale e corale, ma a breve tempo, da parte del Parlamento.

Vediamo ora di inquadrare ciò che possiamo affermare come replica al sottosegretario Amato, che abbiamo apprezzato — lo ripeto anch'io — per la problematicità con cui ha fornito risposta ad una parte almeno delle questioni da noi poste con l'interpellanza, ma al quale ribadiamo che la questione ci pare profondamente diversa da come lo stesso Amato l'ha qui impostata, soprattutto perché per noi, tra l'altro (anche questo aspetto crediamo debba essere sottolineato), non si trattava di un problema personale di Craxi: per noi era ed è, come abbiamo affermato nell'interpellanza, un problema di metodo, una questione attinente al rapporto tra poteri, un problema di correttezze costituzionali.

Dalle polemiche, critiche, e proposte seguite al processo contro gli assassini del giornalista Tobagi è derivata una sentenza di condanna per diffamazione di alcuni giornalisti e parlamentari, e poi ancora altre polemiche ed altre critiche.

Noi, signor Presidente, rilevammo immediatamente, il giorno dopo, che la libertà di stampa, di manifestazione, di pensiero e di critica — ricordate dall'onorevole Amato e sulle quali siamo tutti d'accordo — essenziali e sacrosante per la convivenza democratica, non rendono lecita ogni espressione verbale.

Si può criticare la sentenza — affermammo — finché si vuole, ma non si può utilizzarla per condannare indiscriminatamente la magistratura ed il modo complessivo di fare i processi, nel quale si concreta l'indipendenza del giudice e si esplica la funzione giurisdizionale che,

salvo prova contraria, non può che essere conforme a legge.

Oltre alla solidarietà espressa da parte nostra concretamente, nel votare contro l'autorizzazione a procedere richiesta nei confronti dei colleghi parlamentari e giornalisti, osservammo che la condanna penale poneva l'esigenza di un bilanciamento nella protezione degli interessi — punto sul quale lei, onorevole sottosegretario, ha voluto in qualche modo dare risposta — ugualmente radicata nei valori costituzionali.

Da parte dei rappresentanti delle istituzioni, e soprattutto da parte del Presidente del Consiglio — affermammo ancora — ciascuno nella responsabilità del proprio ruolo, si esige pacatezza di riflessione e riservatezza in tante valutazioni, per confermare un principio fondamentale per il nostro equilibrio democratico, e cioè quello non tanto della separazione dei poteri, ma del rispetto delle prerogative e delle indipendenze reciproche. Questo è il valore e la funzione dell'indipendenza, e quella della magistratura non deve per converso — anche ciò va affermato — significare pregiudiziale protezione della corporazione, che è forse l'errore o il vizio in cui incorrono tanto spesso i magistrati, ma presuppone certo la rigorosa astensione da pressioni, anche se in forma indiretta.

Riconfermiamo tale giudizio, onorevole Amato, ma aggiungiamo altre riflessioni. Il sistema democratico è tanto più efficiente quanto più ciascuno fa uso responsabile dei propri diritti e delle prerogative delle proprie funzioni. Non credo che siano in discussione il problema della libertà personale, l'articolo 21 della Costituzione, il problema dei diritti fondamentali dei cittadini. Mi pare questo un aspetto ovvio e, tutto sommato, inutile da ripetere.

Il rispetto dell'autonomia dei singoli poteri è una regola di comportamento al di là del contenuto delle norme e delle previsioni della legge, ed essa si concreta, a nostro modo di vedere, anche nel dovere di riserbo. Questo rispetto non è da considerare solo come una questione di

cortesia o di semplice diplomazia, ma un modo di essere delle istituzioni così come si sono imposte nella vita democratica del paese in questi quarant'anni di storia.

Noi abbiamo sempre evitato — come grande forza popolare — di creare in questi anni confusione nei ruoli così delicati delle istituzioni, ed una tale responsabilità ha fatto crescere lo Stato democratico, che è diventato forte proprio per la tolleranza democratica che abbiamo dimostrato anche nei momenti più difficili della vita del paese. Il ruolo delle istituzioni si costruisce così, a nostro modo di vedere, con questo metodo e con questa misura.

D'altra parte, proprio perché la separazione dei poteri è la caratteristica di fondo della nostra Costituzione, la non ingerenza di un potere su un altro, onorevole Amato, non giustifica ogni intervento perché non diretto ad incidere nella sfera di libertà e di autonomia: al contrario, consiglia assolutamente la ricerca delle sedi proprie nelle quali porre questioni delicate e complesse se si vuol dare ad esse importanza e valenza istituzionale.

Con l'eclatanza di una dichiarazione si innescano episodi di conflitto, forse inutili, ma certamente dannosi, tra il potere esecutivo ed il potere giudiziario, e questa volta le conseguenze delle contrapposizioni tra i poteri si sono fatte subito sentire, come noi abbiamo previsto e come poi è accaduto.

Il Consiglio superiore della magistratura, infatti, andando al di là di una prassi — sulla quale bisognerà riflettere e rifletteremo in occasione di quel grande dibattito che è stato preannunciato — ha preteso di discutere della presa di posizione del Presidente del Consiglio. Cosa vi è di improprio nell'aver messo all'ordine del giorno di una adunanza del Consiglio superiore valutazioni da esprimere su dichiarazioni e comportamenti del Presidente del Consiglio? Che cosa vi è di non consentito in questo atto che ha determinato l'intervento del Presidente della Repubblica, anche nella qualità di Presidente del Consiglio superiore della magi-

struttura? Vi è certamente — l'abbiamo detto tutti — l'assoluta incompetenza per questo organo ad esercitare un sindacato sostanzialmente politico nei confronti di chi è chiamato istituzionalmente a rispondere dinanzi al Parlamento.

Il Consiglio superiore della magistratura non può porsi come Parlamento di settore, idoneo a determinare l'indirizzo della politica giudiziaria e di fronte al quale, per i problemi relativi all'amministrazione della giustizia, gli altri organi dello Stato sono chiamati a rispondere nella forma, tra l'altro, puramente politica delle valutazioni, del giudizio sugli atti e comportamenti.

È vero — lo ha ricordato anche il collega Battaglia questa mattina — che spesso, anche per inerzia ed implicita sollecitazione del Parlamento, la magistratura ha svolto un ruolo di supplenza e integrazione nei confronti dello stesso legislatore, ma è ancora più arbitrario proporsi di sviluppare un ruolo di supplenza politica del Parlamento, di surrogazione nel giudizio che solo il Parlamento può dare nei confronti del Governo, e che oggi stiamo dando anche se in forma limitata. Questo era il senso più vero di quel piccolo punto messo all'ordine del giorno del Consiglio superiore, ma va subito detta una cosa importante, sulla quale dobbiamo riconfermare e valutare l'unanimità di consensi che a me pare continua a manifestarsi anche oggi alla Camera. La precisazione dei compiti e delle funzioni del Consiglio superiore, il ricondurlo nell'alveo delle competenze che gli sono proprie non determina affatto compressione o limitazione di quell'organo né, a maggior ragione, incide sull'autonomia e indipendenza della magistratura che è, e deve essere, garanzia e indipendenza di ciascun magistrato per il libero esercizio delle sue funzioni.

Vorrei dire anche un'altra cosa, a parte la questione in esame, per rispondere ai tanti problemi che i magistrati si trovano ad affrontare ogni giorno. L'indipendenza della magistratura non è minacciata — basta ascoltare il dibattito di oggi — a meno che qualunque critica o qua-

lunque rilievo non venga sempre interpretato in maniera negativa. Si tratta, forse, di un complesso che la magistratura si porta dietro da tempo, ed è sempre viva — noi dobbiamo farci carico anche di ciò — la preoccupazione che si possa incrinare il valore dell'indipendenza, per il quale invece è necessaria maggiore consapevolezza e maggiore maturità perché esso — diciamolo fino in fondo — è un valore talmente radicato e forte che costituisce la condizione per la democrazia: un valore assoluto, certo, non transitorio.

La precisazione dei compiti e delle funzioni del Consiglio superiore, quindi, è di per sé garanzia di quest'organo, perché individua la sfera della sua autonomia ed esclude parimenti con forza ogni tentazione di ingerenza, per queste competenze esclusive, di ogni altro organo o potere dello Stato. Esso è organo non di rappresentanza esterna, anche se si vuole dare una lettura estensiva alla Carta costituzionale. Ha una competenza interna nell'ordine giudiziario e su di esso; una funzione politica, cioè, che si sviluppa e si esaurisce in materie predeterminate e nell'esclusiva logica degli apparati di giustizia, per una guida ed un orientamento generale che deve dare all'ordine giudiziario.

In questa opera di rasserenante puntualizzazione, in questo ritorno alla Costituzione che si impone a tutti per la difesa stessa delle istituzioni, certamente anche i magistrati devono fare la loro parte, ma non con atti politici, piuttosto con un diverso costume interno, che elimini la spinta alla piccola politicizzazione e potenzi invece il dibattito ideale. Ciò è necessario al prestigio, all'evidente imparzialità che la magistratura deve avere per essere pienamente credibile nella considerazione dei cittadini.

Ora — va detto anche questo, onorevole Amato — le dimissioni dei soli membri togati del Consiglio superiore in segno di protesta nei confronti del Presidente della Repubblica non sono state certamente una bella pagina nella storia istituzionale del paese. E lei ha ragione quando osserva che neanche il Consiglio superiore poteva discutere, o dare valutazioni nel

merito, di una sentenza soggetta ancora a gravame.

Per parte nostra, allora, signor Presidente, dobbiamo riflettere su tutte queste cose: deve riflettere il Governo, deve riflettere il Parlamento, anche per quelle iniziative legislative che possono opportunamente concorrere ad ottenere i risultati sperati, precisando compiti e funzioni del Consiglio superiore, modificandone eventualmente la composizione, predisponendo regole elettorali che rompano lo schematismo degli apparati ed assicurino il primato delle più ampie scelte personali dei singoli magistrati.

In questo modo e con queste alte finalità, abbiamo interpretato tutte le questioni che sono state poste dagli accadimenti di questi ultimi giorni, pronti a discuterne in maniera diffusa. Ma consideriamo questo pur sempre uno degli aspetti della problematica più vasta, cui prima accennavo, che riguarda in maniera ancora più generale il rapporto tra i poteri dello Stato, di cui dovremo discutere.

È mancata, infatti, in questi anni l'unità istituzionale, pure voluta dai costituenti insieme alla divisione dei poteri; a me pare, anzi, che ogni istituzione abbia finito per essere in contrasto con le altre, con una incomunicabilità che ha accentuato le tendenze corporative.

Dobbiamo prepararci dunque al grande dibattito per correggere queste deviazioni, per le quali siamo tutti responsabili.

Oggi c'è la consapevolezza di tornare a privilegiare le regole del gioco sui contenuti, senza le quali appunto una democrazia non ha largo respiro e la giustizia è asfittica e penalizzata.

Il ritorno alla necessità di ristabilire le regole del gioco è il segno che questo sistema ha anche la grande capacità, onorevoli colleghi, di autorigenerarsi, recuperando nuovi valori e nuovi contenuti culturali, che si sono nel frattempo prodotti nella società civile.

Il Capo dello Stato, consapevole di questa realtà, ha espresso, nelle forme proprie delle sue attribuzioni, una forte

sollecitazione nei confronti del Consiglio superiore, ma che nondimeno credo impegni tutte le istituzioni al puntuale rispetto delle funzioni e delle competenze a ciascuno assegnate dalla Costituzione. A questo richiamo noi intendiamo, onorevole Amato, rispondere positivamente: Parlamento, Governo e magistratura devono fare fino in fondo la loro parte (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00784.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, abbiamo esposto nel testo della nostra interpellanza la valutazione che diamo su quanto è avvenuto, ed in particolare sulle dichiarazioni del Presidente Craxi.

L'intervento dell'onorevole sottosegretario è stato per noi assolutamente esauriente e chiude con soddisfazione, per quanto ci riguarda, questo aspetto del problema. Ritengo però che la discussione di oggi sarebbe passata in buona parte invano se non ci rendessimo conto che la natura della reazione, il modo con cui si è espressa la protesta dei magistrati, le ripercussioni registrate nelle varie assemblee, le discussioni che ormai quotidianamente segnano l'attività giudiziaria stanno a denotare che è urgente e necessario adottare un modo diverso di vivere l'attività giudiziaria, e soprattutto di vivere il processo, sia nella fase istruttoria che nella fase dibattimentale.

Occorre in ogni caso, e questo può essere fatto anche subito, una maggiore riservatezza, un maggiore riserbo, una maggiore serena discrezione nell'esercizio quotidiano dell'attività giudiziaria. Se da parte di tutti, compresi gli organi di informazione, *mass media* sia scritti che radiotelevisivi, sarà fatto uno sforzo in questa direzione; se in tutti prevarrà questa convinzione, che è il fondamento essenziale per garantire serenità all'attività della giustizia, avremo sicuramente meno occasioni di discutere questioni come quella affrontata oggi, che è sicura-

mente inquietante, ma che deve essere trattata a livello di praticità e di condotta concreta più che a livello di affermazioni di principi, che sono cose astratte e che qualche volta rischiano di diventare anche retoriche.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Desidero informare la Camera che la seduta di domani mattina è stata convocata per le 11,30 allo scopo di consentire di lavorare alle Commissioni, che dovranno tra l'altro iniziare l'esame di merito del bilancio e della legge finanziaria.

Aggiungo che, nel pomeriggio, le interrogazioni a risposta immediata riguarderanno i risultati dell'ultimo vertice della CEE, dunque un argomento di particolare rilevanza.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

CASINI CARLO ed altri: «Nuove norme in materia di impugnazioni nel processo penale» (3343) (*con parere della I Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

SAVIO ed altri: «Adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti militari» (3276) (*con parere della I e della V Commissione*);

RONCHI ed altri: «Abrogazione della lettera c) dell'articolo 1 del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti gli ufficiali di complemento della regia marina approvato con regio decreto 16 maggio 1932, n. 819, concernente la nomina di

ufficiale di complemento della marina per meriti speciali» (3285) (*con parere della I e della V Commissione*);

MICELI ed altri: «Norme concernenti il trattamento economico di missione e di trasferimento del personale militare» (3290) (*con parere della I e della V Commissione*);

Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

LODIGIANI ed altri: «Interpretazione autentica, modifiche e integrazioni del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431, concernente la esclusione dal vincolo ambientale dell'esecuzione di determinate opere pubbliche» (3313) (*con parere della I, della II e della XI Commissione*).

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani:

Mercoledì 18 dicembre, alle 11,30 e alle 16,30:

Ore 11,30

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione delle mozioni: Rognoni ed altri (1-00149); Teodori ed altri (1-00150); Patuelli e Bozzi (1-00151); Russo Franco ed altri (1-00152) e Napolitano ed altri (1-00153) concernenti le risultanze*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1985

dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2.

Ore 16,30

1. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Rognoni ed altri (1-00149); Teodori ed altri (1-00150); Patuelli e Bozzi (1-00151); Russo Franco ed altri (1-00152) e Napolitano ed altri (1-00153) concernenti*

le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2.

La seduta termina alle 17,50.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. MARIO CORSO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 19,40.*

**INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**CODRIGNANI, ONORATO, MASINA E
RODOTA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere —

in relazione alla situazione delle Filippine in cui negli ultimi anni sono avvenuti centinaia di casi di tortura, detenzione illegale, sparizioni, uccisioni;

in presenza della nuova dinamica politica che, a partire dallo stesso atteggiamento del Governo statunitense, è destinata a produrre cambiamenti nell'assetto di potere delle Filippine —

se il Governo italiano non ritenga opportuno intervenire in tutte le sedi consentite a sostegno della tutela dei diritti umani del popolo filippino e degli stranieri ivi residenti, a partire dagli italiani che già sono stati vittime di aggressioni mortali, e a favore del ristabilimento della democrazia nelle Filippine. (5-02191)

**CONTI, PROIETTI, SCARAMUCCI
GUAITINI E PROVANTINI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

quali siano le ragioni del protrarsi della gestione anomala della Ferrovia Cen-

trale Umbra e se non ritenga incompatibile la presenza di un commissario, che assume la veste di controllato controllore;

quali procedure e trasparenze siano state adottate per acquisti di motrici per decine di miliardi e se non ritenga che l'attivazione di linee sovrapposte alle ferrovie dello Stato e con una utenza quasi nulla siano fonte di sperpero del pubblico denaro; infine, se non ritenga di adottare provvedimenti per porre fine ad uno stato di cose rifiutato dalla pubblica opinione. (5-02192)

**DANINI, LODI FAUSTINI FUSTINI,
PALLANTI E BELARDI MERLO.** — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se corrisponde al vero che presso l'ENPALS si è svolta una inchiesta amministrativa sull'uso del centro elaborazione dati;

se corrisponde al vero che tale centro è stato usato per scopi diversi da quelli istituzionali dell'ente;

qualora risultasse dimostrato l'uso di tale centro a fini diversi da quelli istituzionali, quale giudizio esprime il ministro e quali provvedimenti intende adottare di fronte a fatti di tale gravità. (5-02193)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CARADONNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che:

la marina mercantile sovietica, la sesta nella graduatoria mondiale per tonnellaggio, sta invadendo il settore del trasporto marittimo offrendo prezzi inferiori del 40 per cento a quelli dei concorrenti, e questa pratica di *dumping* è resa possibile dal fatto che lo Stato fornisce combustibile nazionale a buon mercato e gli equipaggi ricevono compensi esigui;

per ovviare a questa situazione di concorrenza sleale le compagnie europee occidentali avevano intrapreso negoziati con l'URSS, nel 1982, per stipulare accordi equi, ma tali negoziati non condussero ad alcunché di concreto;

il segretario di Stato francese per il mare ha annunciato che i governi di Belgio, Germania Federale, Olanda e Gran Bretagna hanno deciso di controllare, in vista di azioni comuni, i volumi ed i prezzi delle merci trasportate dalla flotta marittima sovietica nelle rotte per l'Africa orientale, l'America centrale ed il Medioriente —

per quali ragioni il nostro paese non si è associato a questa azione e se e quando intende farlo. Ad avviso dell'interrogante anche l'Italia è danneggiata dal *dumping* sovietico e pertanto è interessata all'adozione di contromisure. (4-12707)

FERRARINI E ALBERINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quando potrà essere aumentato, oggi del tutto insufficiente ed inadeguato, l'organico degli Agenti della Polizia stradale. Attualmente gli Agenti della Polizia stradale ammontano a novemila unità, considerando i turni, le ferie, le malattie, gli uffici, non più di due mila agiscono sui trecentomila chilometri di strade di grande circolazione;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare, visti i numerosi e gravissimi incidenti che si verificano quotidianamente sulle strade italiane con morti e feriti, dovuti oltre che all'eccesso di velocità e al non rispetto delle norme, anche alla mancanza di controllo e di una adeguata vigilanza della Polizia stradale che ha in questo momento a disposizione mezzi del tutto precari ed un organico non più corrispondente ai fabbisogni della rete nazionale stradale. (4-12708)

DUTTO, CIFARELLI, MARTINO E DA MOMMIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

da qualche tempo si fanno sempre più frequenti vociferazioni, pubbliche dichiarazioni, inchieste, denunce che ingenerano fondati dubbi circa il corretto funzionamento della struttura preposta alle scommesse sulle corse di cavalli, costituita in massima parte dalle cosiddette agenzie ippiche, che gestiscono il settore per delega dell'UNIRE;

in particolare, circa i meccanismi di aggiudicazione delle agenzie si è saputo dalla stampa che già nel 1982 l'allora Commissario straordinario dell'UNIRE, l'ex magistrato Pascalino, in un documento interno aveva modo di rilevare come l'apertura di nuove agenzie con l'applicazione di quei meccanismi « non avviene se non col beneplacito dei gruppi di potere che esistono nell'ambito della categoria; che vi è un grosso concentramento di deleghe nelle stesse mani; che la concessione è diventata un privilegio ereditario; che la categoria degli agenti ippici si è trasformata in una casta chiusa che si avvale per il raggiungimento dei suoi fini del proprio strapotere economico »;

cionondimeno, nel luglio 1983, la UNIRE indiceva, con gli stessi meccanismi, un bando di concorso per l'assegnazione di 65 agenzie ippiche in varie città d'Italia: concorso sul cui espletamento subito si addensavano gravi sospetti che trovavano largo spazio sugli organi di stampa, che provocavano segnalazioni, ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1985

lievi e istanze presso le autorità competenti; che in qualche caso, come per la agenzia messa a concorso per la città di Padova, davano addirittura luogo ad un esposto penale presso la locale Procura della Repubblica; che — infine — inducevano lo stesso Ministro dell'agricoltura a promuovere una inchiesta amministrativa, nella cui conclusione il Presidente del TAR del Lazio, dottor Tozzi, che l'ha condotta, ha scritto che « bisogna modificare al più presto i meccanismi del concorso in modo che possano corrispondere alle esigenze di obiettiva e rigorosa garanzia per tutti i partecipanti » —:

1) quali irregolarità siano risultate nell'espletamento del predetto concorso del 1983, e quali provvedimenti di sua competenza il Ministro abbia adottato o intenda eventualmente adottare;

2) se risponde a verità che gran parte delle agenzie in concorso, e le più importanti, siano state assegnate a persone o società direttamente o indirettamente legate ad esponenti della stessa UNIRE e del sindacato delle agenzie ippiche (SNAI);

3) quale esito abbiano avuto le segnalazioni di irregolarità relative alla suaccennata agenzia per la città di Padova, e quali eventuali provvedimenti siano stati presi sul caso specifico;

4) quali iniziative il Ministro abbia assunto o intenda assumere per giungere rapidamente alla reclamata modifica del meccanismo di aggiudicazione delle agenzie ippiche, in modo da garantire la dovuta parità dei concorrenti e — più in generale — per riportare l'intero settore delle scommesse ippiche sotto il controllo del Ministero e sotto la legge della trasparenza. (4-12709)

AULETA E CALVANESE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

anche quest'anno puntualmente, al cadere della prima pioggia la strada statale n. 18 è stata interrotta da frane e smottamenti che hanno determinato il

quasi isolamento dei comuni di Ogliastro Cilento, Prignano, Torchiara, Rutino e Lustra;

la totale assenza della manutenzione ordinaria, l'ostruzione delle cunette e dei canali di deflusso delle acque piovane hanno contribuito non poco a determinare la impraticabilità di un buon tratto della Tirrena Inferiore;

il Compartimento Anas della Campania di Napoli sembra che ancora non sia riuscito ad appaltare lavori urgenti già da tempo finanziati per rendere meno precario il transito sulla strada statale n. 18 —

se non ritiene urgente e necessario intervenire per:

a) assicurare una manutenzione ordinaria adeguata lungo tutta la strada statale n. 18;

b) fare in modo che i finanziamenti già stanziati per lavori sulla Tirrena Inferiore siano prontamente utilizzati;

c) predisporre un piano organico di consolidamento e miglioramento della predetta strada statale. (4-12710)

AULETA E CALVANESE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

agli inizi di settembre la strada statale n. 166, che congiunge il Vallo di Diano col Cilento, è stata chiusa al transito per la caduta di massi a ridosso dell'abitato di San Rufo (Salerno);

tale strada costituisce per molti comuni, considerato anche il pessimo stato in cui versa il complessivo sistema viario del Cilento, l'unico mezzo attraverso il quale raggiungere altri paesi della provincia di Salerno —

quali interventi, nell'ambito delle rispettive competenze, siano stati predisposti o si intendano predisporre per fare in modo che la strada statale n. 166 sia riaperta al traffico, sia migliorata e resa più sicura. (4-12711)

DARDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nel corso della assemblea annuale dell'Anffas di Lucca è stato affermato che nella sede della manifattura tabacchi di quella città sono vacanti posti di lavoro riservati, ai sensi della normativa sul collocamento, ad appartenenti a categorie protette ed in particolare a cittadini portatori di *handicap*;

è necessario dare conto al Parlamento della situazione dell'Azienda autonoma dei monopoli di stato e partitamente delle singole sedi per quanto riguarda tale aspetto;

si rende necessaria una equa ripartizione, tra le varie sedi, dei posti di lavoro riservati alle categorie protette:

si devono predisporre anche le norme necessarie per garantire ai portatori di *handicap* più gravi eventualmente assunti il sostegno indispensabile per assicurare la loro effettiva integrazione sul posto di lavoro —:

se risulta rispondente a verità l'affermazione fatta nella assemblea annuale dell'Anffas di Lucca circa i posti vacanti nell'organico della manifattura tabacchi di quella città per quanto concerne le categorie protette;

se il Governo è in grado di fornire al Parlamento i dati più sopra richiesti;

che cosa il Governo intende fare per garantire il rispetto delle norme sul collocamento al lavoro di appartenenti alle categorie protette e in particolare per dare risposta concreta ai problemi indicati in premessa. (4-12712)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere: quali sono i motivi che ritardano il trasferimento del bersagliere di leva Rosario Mastroserio, nato a San Giovanni Rotondo (Foggia) l'8 maggio 1960, da Governolo (Mantova) caserma « Cadorna » II battaglione, IV compagnia mortai a Foggia. La domanda fu inoltrata il 10 ottobre 1985 (protocollo

2CI/1675/M2) alla V divisione Ministero della difesa ed ampiamente motivata perché: a) il padre è invalido del lavoro; b) il fratello è ancora studente di musica; c) il richiedente è il vero capo famiglia con lavoro retribuito a Foggia. (4-12713)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che con delibera n. 592 del 31 ottobre 1985 pubblicata all'albo camerale dal 16 al 22 novembre 1985, la giunta della camera di commercio di Latina ha concesso all'unanimità un contributo di lire 5.000.000 alla camera confederale del lavoro di Latina per l'acquisto della sede — se tale delibera rientri negli interventi di competenza della camera di commercio e come si configuri la partecipazione al voto della delibera stessa del rappresentante dell'organizzazione sindacale. (4-12714)

LODIGIANI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la società Pozzi-Ginori ha comunicato il 14 novembre 1985 alle maestranze un piano di ristrutturazione, che comporta la riduzione di 1.870 posti di lavoro e la chiusura totale di ben tre stabilimenti in Lombardia (San Cristoforo e Lambrate a Milano, rispettivamente per 310 e 164 lavoratori, insieme a quello di Laveno-Ponte, per altri 211 lavoratori);

per i primi due stabilimenti citati la chiusura è stabilita a far data dal prossimo mese di gennaio —

se non ritenga di intervenire sulla proprietà per sospendere temporaneamente tale decisione avviando contemporaneamente — anche con la collaborazione della regione Lombardia che si è dichiarata disponibile — un confronto con la proprietà stessa al fine di valutare i tempi e i modi di una riduzione del personale, che, nella forma disposta dalla società, appare — alla luce delle informazioni fino ad ora fornite — priva di motivate giustificazioni. (4-12715)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1985

VITI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

obiettivo principale della circolare ministeriale n. 250 del 3 settembre 1985 è quello di assicurare agli alunni della scuola dell'obbligo, portatori di *handicap*, un servizio scolastico qualitativamente migliore al fine di rendere effettivo, anche per loro, il diritto alla educazione e alla istruzione nelle scuole comuni;

al comma 26, pagina 7, la circolare predetta fa menzione a interventi nella scuola di natura psico-pedagogica, già previsti dall'articolo 14 della legge 270/82 allo scopo di offrire collaborazione e supporto ai docenti impegnati nel lavoro educativo con gli alunni portatori di *handicap* o in condizioni di svantaggio —

se a tale riguardo non ritenga di prevedere interventi oltre che di natura psico-pedagogica, anche sociale coinvolgendo così nel delicato processo educativo la figura dell'assistente sociale. Se la natura dell'*handicap*, infatti, il più delle volte, è di natura familiare ed ambientale, la scuola, non può dimenticare nel suo progetto educativo l'esigenza di lavorare in stretta relazione con la famiglia dell'handicappato, di aiutare, indirizzare la stessa al superamento di altre problematiche di tipo relazionale, sociale, economico che sono all'origine dell'*handicap*. Per dare risposte complete all'handicappato la scuola, con la presenza dell'assistente sociale, deve aprirsi al mondo esterno coinvolgendo nell'opera di recupero la famiglia, il quartiere in cui il bambino vive, le associazioni e i gruppi organizzati presenti nel quartiere, gli enti locali. Una scuola che si propone di essere parte vitale della società deve darsi le figure professionali capaci di tenerla collegata alla società stessa. In tal modo essa non rimane semplice agenzia di cultura ma fa cultura interpretando la realtà che la circonda. Naturalmente anche per tale figura potrà essere utilizzato, secondo quanto disposto dall'articolo 3 dell'ordinanza ministeriale 10 novembre 1983, il perso-

nale docente di ruolo disponibile nel circolo e fornito di specifico titolo di studio. L'unità pedagogica di sostegno didattico (come prevista dal disegno di legge sull'ordinamento della scuola elementare) potrebbe divenire, con la presenza dell'assistente sociale, completa e pienamente rispondente ai fini che si propone.

Tutto ciò considerato, sarebbe utile conoscere quali iniziative intende il ministro assumere per integrare l'*équipe* cui devolvere compiti e responsabilità di siffatta delicatissima natura, utilizzando la specifica professionalità degli assistenti sociali. (4-12716)

VITI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

da oltre dieci anni nel comune di Policoro si svolgevano settimanalmente sedute operative per il collaudo e la revisione degli automezzi e per operazioni automobilistiche in genere;

con nota n. 7727 del 18 novembre 1985 l'ufficio provinciale della motorizzazione civile di Matera ha comunicato al predetto comune di Policoro che, a causa della drastica decurtazione dei fondi necessari al pagamento di indennità di missione, tali sedute vengono soppresse —

quali provvedimenti intenda adottare per assicurare la continuità dell'opportuna iniziativa, in considerazione del fatto che il provvedimento in questione penalizza moltissimi automobilisti e crea enormi disagi, di ordine pratico ed economico e non lievi difficoltà alla stessa sede provinciale della motorizzazione civile.

Al riguardo, l'interrogante ricorda che il comune di Policoro abbraccia una utenza vastissima di numerosi comuni non soltanto del materano ma anche delle province di Potenza e di Cosenza, per cui appare quanto mai necessario che la iniziativa di cui trattasi venga sollecitamente ripristinata. (4-12717)

VITI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

obiettivo principale della circolare ministeriale n. 250 del 3 settembre 1985 è quello di assicurare agli alunni della scuola dell'obbligo, portatori di *handicap*, un servizio scolastico qualitativamente migliore al fine di rendere effettivo, anche per loro, il diritto alla educazione e alla istruzione nelle scuole comuni;

al comma 26, pagina 7, la circolare predetta fa menzione a interventi nella scuola di natura psico-pedagogica, già previsti dall'articolo 14 della legge 270/82 allo scopo di offrire collaborazione e supporto ai docenti impegnati nel lavoro educativo con gli alunni portatori di *handicap* o in condizioni di svantaggio —

se a tale riguardo non ritenga di prevedere interventi oltre che di natura psico-pedagogica, anche sociale coinvolgendo così nel delicato processo educativo la figura dell'assistente sociale. Se la natura dell'*handicap*, infatti, il più delle volte, è di natura familiare ed ambientale, la scuola, non può dimenticare nel suo progetto educativo l'esigenza di lavorare in stretta relazione con la famiglia dell'handicappato, di aiutare, indirizzare la stessa al superamento di altre problematiche di tipo relazionale, sociale, economico che sono all'origine dell'*handicap*. Per dare risposte complete all'handicappato la scuola, con la presenza dell'assistente sociale, deve aprirsi al mondo esterno coinvolgendo nell'opera di recupero la famiglia, il quartiere in cui il bambino vive, le associazioni e i gruppi organizzati presenti nel quartiere, gli enti locali. Una scuola che si propone di essere parte vitale della società deve darsi le figure professionali capaci di tenerla collegata alla società stessa. In tal modo essa non rimane semplice agenzia di cultura ma fa cultura interpretando la realtà che la circonda. Naturalmente anche per tale figura potrà essere utilizzato, secondo quanto disposto dall'articolo 3 dell'ordinanza ministeriale 10 novembre 1983, il perso-

nale docente di ruolo disponibile nel circolo e fornito di specifico titolo di studio. L'unità pedagogica di sostegno didattico (come prevista dal disegno di legge sull'ordinamento della scuola elementare) potrebbe divenire, con la presenza dell'assistente sociale, completa e pienamente rispondente ai fini che si propone.

Tutto ciò considerato, sarebbe utile conoscere quali iniziative intende il ministro assumere per integrare l'*équipe* cui devolvere compiti e responsabilità di siffatta delicatissima natura, utilizzando la specifica professionalità degli assistenti sociali. (4-12716)

VITI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

da oltre dieci anni nel comune di Policoro si svolgevano settimanalmente sedute operative per il collaudo e la revisione degli automezzi e per operazioni automobilistiche in genere;

con nota n. 7727 del 18 novembre 1985 l'ufficio provinciale della motorizzazione civile di Matera ha comunicato al predetto comune di Policoro che, a causa della drastica decurtazione dei fondi necessari al pagamento di indennità di missione, tali sedute vengono soppresse —

quali provvedimenti intenda adottare per assicurare la continuità dell'opportuna iniziativa, in considerazione del fatto che il provvedimento in questione penalizza moltissimi automobilisti e crea enormi disagi, di ordine pratico ed economico e non lievi difficoltà alla stessa sede provinciale della motorizzazione civile.

Al riguardo, l'interrogante ricorda che il comune di Policoro abbraccia una utenza vastissima di numerosi comuni non soltanto del materano ma anche delle province di Potenza e di Cosenza, per cui appare quanto mai necessario che la iniziativa di cui trattasi venga sollecitamente ripristinata. (4-12717)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla gara d'appalto bandita con forma riservata dal Ministero della difesa per la costruzione delle infrastrutture relative ad uno stabilimento di difesa NBC (nucleare batteriologica e chimica) presso Civitavecchia, un'infrastruttura da realizzarsi su un'area di circa 90.000 metri quadri attigua a quella già occupata da un magazzino di difesa NBC —:

se è previsto che venga anche costruito un capannone per la produzione e immagazzinaggio di proiettili al fosforo comportanti una serie di vasche per il deposito del fosforo;

in base a quali criteri è stata adottata una procedura riservata, o meglio segreta, e se questa procedura è legata al fatto che l'operazione concerne armi chimiche per le quali la convenzione del 10 aprile 1972 specifica il divieto di produzione. (4-12718)

PUJIA. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

la legge n. 326/1984 si poneva l'obiettivo di sanare la piaga del precariato, con l'immissione nei ruoli di questi insegnanti abilitati con anni di servizio;

fermo restando la validità del fatto politico di questa legge, non tanto si può dire della sua pratica attuazione soprattutto nel Meridione ed in particolare in Calabria dove tutte le discipline sono inflazionate, per cui, come al solito, ci si viene a trovare di fronte ad una sperequazione di carattere giuridico occupazionale ed economico fra gli stessi usufruenti dalla 326/1984 del Centro Nord e del Sud d'Italia e tra gli stessi di diversa disciplina. Infatti mentre gli insegnanti del Nord, come pure quelli di alcune discipline del Mezzogiorno sono entrati nei ruoli sin dall'anno scolastico 1984/1985 gli altri per avere questa « Fortuna » devono aspettare molti anni, soprattutto quelli di

Educazione Tecnica, la più inflazionata, che dovranno attendere 10 o 15 anni per poter riprendere il posto di lavoro;

la carenza di posti nel Meridione non è riferita solo al corrente anno scolastico ma anche a quelli futuri;

la maggior parte di questi insegnanti (oltre 20.000 nel Sud) ha prestato già servizio per un decennio trovandosi oggi con una età di 35/40 anni, con famiglia a carico;

la stessa legge non garantisce sbocchi occupazionali nel Mezzogiorno per l'immediato futuro :

se non ritengano di assumere idonea iniziativa diretta ad ottenere per tali insegnanti l'immissione nei ruoli *ope legis* anche in soprannumero, nella provincia ove hanno maturato il precariato con l'utilizzazione in insegnamento ed in attività para-scolastica o al limite in altre amministrazioni dello Stato. (4-12719)

PUJA, BOSCO BRUNO, NAPOLI E QUATTRONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

numerosi insegnanti di scuola media, laureati sin dal 1975 e che hanno conseguito l'abilitazione a mezzo pubblico esame, con l'articolo 76 della legge 20 maggio 1982, n. 270, non sono stati immessi in ruolo;

invece coloro i quali hanno avuto la nomina per l'insegnamento annuale (1981-82) da parte dei provveditori agli studi e che hanno successivamente conseguito l'abilitazione sono stati immessi nei ruoli mentre non lo sono stati anche quanti detta nomina hanno avuto negli anni precedenti —:

a quali criteri si è riferito il Ministero della pubblica istruzione nell'operare succitate diversità di trattamento;

quali iniziative s'intendono assumere, ed a carattere d'urgenza, per sanare tale sperequazione disponendo l'immissio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1985

ne in ruolo di quanti hanno conseguito l'abilitazione con l'articolo 76 della legge n. 270 del 1982 e sono muniti di diploma di laurea a far data dal 1975.

(4-12720)

COLUMBU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

i motivi per i quali il CIPE ha deciso di escludere Macomer e Bosa, assieme ad altri comuni sardi come Oristano, Olbia, Ozieri, Iglesias, Carbonia, dove la domanda-casa è altrettanto pressante, dall'« Elenco dei comuni ad alta tensione abitativa »;

se non ritenga di riesaminare la decisione alla luce, per esempio, del numero rilevante degli sfratti in corso di esecuzione o già intimati, della quantità delle domande di assegnazione di case popolari in tali città ed, infine, delle cause giudiziarie contro le occupazioni abusive di case, non ancora assegnate, di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari, come si è verificato testé a Bosa.

(4-12721)

POLLICE. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere -

premesso che il consigliere del consiglio comunale di Milano, Fabio Treves, intervenuto per sedare episodi di violenza avvenuti allo stadio di San Siro domenica 8 dicembre, al termine della partita di calcio, onde evitare più gravi sviluppi, benché qualificatosi è stato selvaggiamente percosso e trattenuto presso il posto di polizia, insultato con frasi ingiuriose, rivolte anche al sindaco e al Presidente della Repubblica;

poiché è stato protagonista di simile inqualificabile episodio un ufficiale dell'arma dei carabinieri -

se i Ministri interessati intendano aprire un'inchiesta atta ad appurare i fatti avvenuti e le responsabilità. (4-12722)

FANTÒ, AMBROGIO, FITTANTE, PIERINO E SAMA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se risponde al vero che nelle settimane scorse il boss mafioso di Locri Giuseppe Cataldo, latitante in seguito a mandato di cattura emesso dalla Procura di Palmi, ha celebrato matrimonio in una chiesa della Locride;

se risponde al vero che il ricevimento offerto dal Cataldo si è tenuto in un locale pubblico della Locride e se adesso abbiano preso parte esponenti politici della zona;

se le forze dell'ordine erano a conoscenza e dei motivi per cui non sono intervenute;

se non ritiene di intervenire con la massima urgenza per accertare tutte le responsabilità e procedere di conseguenza anche per ripristinare il prestigio e l'autorità dello Stato;

se risulti al ministro che sia in corso una indagine da parte della magistratura. (4-12723)

CARADONNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che presso la caserma Mignone di Bolzano è in corso un esperimento, condotto d'intesa con l'assessorato provinciale all'industria e formazione professionale, per l'inserimento lavorativo di giovani portatori di handicap nella fureria, nelle officine e nei bar -

se non si ritenga opportuno considerare un più diffuso impiego di portatori di handicap, nonché di non vedenti in età lavorativa, nell'amministrazione, nei servizi e nelle telecomunicazioni militari. Iniziative analoghe sono state prese con successo dai dicasteri della difesa e dai servizi di sicurezza di altri paesi occidentali. (4-12724)

CARADONNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

nel 1986 si rinuncerà all'incremento del 3 per cento in termini reali dei fondi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1985

assegnati alla difesa, disattendendo così un impegno preso in sede NATO;

per dichiarazione dello stesso ministro interrogato la quota di risorse assegnate alla difesa vede il nostro paese agli ultimi posti della graduatoria NATO e al di sotto di Polonia, Cecoslovacchia e Germania federale -

se ci si propone di compensare l'incremento di spesa che mancherà nel 1986 con incrementi superiori al 3 per cento negli anni seguenti. (4-12725)

CARADONNA. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che

l'azienda municipalizzata per i servizi cittadini di Reggio Emilia, interpretando il disposto del decreto del Presidente della Repubblica 915/82 sui rifiuti urbani pericolosi, ha avviato dal marzo scorso la raccolta differenziata di pile usate e questa raccolta si propone di estendere agli altri comuni della provincia;

la stessa raccolta è in corso da parecchi anni in Svizzera per quanto concerne le pile al mercurio;

nella Repubblica federale di Germania il ministro federale dell'interno, Zimmermann, responsabile dell'ufficio federale per l'ambiente, sta considerando l'ipotesi di obbligare per legge i produttori a ritirare le pile usate e di istituire un deposito cauzionale sulle pile per indurre i consumatori a restituirle;

il riciclaggio delle pile al mercurio già attuato in Svizzera e Germania, consente di recuperare il mercurio in esse contenuto, ed è quindi economicamente conveniente;

per le pile del tipo alcalico-manganeso e di quello al carbone-zinco oggi si richiede l'interramento in discariche controllate, ma un progetto di ricerca presso il politecnico di Zurigo consente di ritenere che anche per le prime sarà conveniente, in futuro, il riciclaggio -

se non si ritiene opportuno predisporre una normativa quadro che istitui-

sca la raccolta differenziata delle pile usate sull'intero territorio nazionale, coinvolgendo enti locali, produttori, distributori e consumatori. (4-12726)

CARADONNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

è stato recentemente annunciato un accordo di principio tra *Westland*, *United Technologies* (*Sikorsky*) e Fiat in base al quale le ultime due società acquisiranno una significativa partecipazione di minoranza nella *Westland*;

Raffaello Teti, presidente della Agusta, società che aspirava a concludere analogo accordo con la *Westland* insieme alla tedesca MBB ed alla francese *Aérospatiale*, ha deplorato che la *Westland* abbia fatto una scelta, preconcepita, mentre, d'altro lato, Sir John Cuckney, presidente della *Westland*, ha dichiarato che la sua società ha fatto una scelta di lungo periodo da preferire alle proposte nebulose della cordata di cui faceva parte la Agusta;

questo insuccesso aggrava le difficoltà di vario ordine della Agusta le cui prospettive di mercato si riducono -:

quali sono le linee generali dell'offerta fatta alla *Westland* dal gruppo europeo di cui la Agusta faceva parte. L'interrogante ritiene che la conoscenza di questi elementi di base sia necessaria per valutare le eventuali responsabilità ed il significato di questa operazione di ristrutturazione dell'industria elicotteristica europea. (4-12727)

CARADONNA. — *Ai Ministri dei trasporti, delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Per sapere - premesso che numerose compagnie di trasporto aereo, tra le quali la *Egypt Air*, la giordana *Alia*, la israeliana *El Al* ed altre compagnie americane ed europee, su alcune rotte, hanno a bordo dei loro velivoli agenti armati con funzioni di prevenzione e di repressione del terrorismo - se si intende

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1985

adottare analoga pratica per i voli internazionali della compagnia di bandiera e, in caso contrario, perché non lo si ritiene opportuno nonostante sia ovvio che la presenza di agenti armati può rendere più difficoltosi gli atti di pirateria aerea e quindi dissuadere chi si propone di attuarli. (4-12728)

FILIPPINI, CIANCIO E GUERRINI. —
Al Ministro della marina mercantile. —
Per sapere — premesso che

nel mare Adriatico, in particolare nel compartimento di Rimini, si registra da qualche tempo un forte calo di molluschi bivalvi — vongole — (vedi statistiche dei mercati ittici alla produzione e industrie conserviere che segnalano una riduzione pari al 200 per cento del pescato rispetto al 1983-84);

tutto ciò comporterebbe, semmai, un'eventuale riduzione dello sforzo di pesca atto a salvaguardare e a razionalizzare le poche risorse esistenti e a non aprire tra gli stessi lavoratori del mare conflitti per avere garantito il proprio posto di lavoro;

lo stesso decreto ministeriale del 26 ottobre 1985 all'articolo 4 (gestione delle risorse) così recita: « Per assicurare e garantire la gestione razionale dei molluschi bivalvi, il comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare verifica periodicamente, sulla base dei dati e dei pareri scientifici acquisiti, che lo sforzo di pesca sia adeguato alla entità delle risorse esistenti; a tal fine, il comitato suddetto, con propria delibera, costituirà il "sottocomitato per la gestione dei molluschi bivalvi";

sulla base degli argomenti posti all'ordine del giorno, alle riunioni del sottocomitato potranno intervenire i rappresentanti locali degli istituti di ricerca, delle associazioni di categoria, e dei compartimenti marittimi interessati;

in particolare, il sottocomitato ha il compito di proporre al Ministero della marina mercantile: a) i criteri per l'assegnazione di nuove autorizzazioni; b) il numero delle navi che possono esercitare la pesca dei molluschi bivalvi; c) le quantità pescabili giornalmente, fermo restando quanto stabilito dall'articolo 14 del presente decreto; d) i giorni della settimana ed i periodi dell'anno in cui è necessario sospendere la pesca dei molluschi, fermo restando quanto stabilito dagli articoli 11 e 14 del presente decreto; e) le misure dirette ad assicurare la gestione razionale delle risorse;

il Ministero della marina mercantile provvede all'assegnazione delle autorizzazioni alla pesca dei molluschi bivalvi comunque disponibili; per l'assegnazione dell'autorizzazione gli interessati dovranno inoltrare istanza al Ministero della marina mercantile — direzione generale della pesca marittima »;

l'Associazione regionale lega pesca dell'Emilia-Romagna ha già inviato formale protesta —

per quali motivi il ministro della marina mercantile sta per concedere nuove licenze di pesca di molluschi bivalvi (vongole) con apparecchiature turbosofianti senza aver ascoltato gli istituti scientifici di ricerca e senza aver sentito il sottocomitato per la gestione dei molluschi bivalvi (vongole) che ha il compito di proporre i criteri per l'assegnazione di nuove autorizzazioni come detto nell'articolo 4 succitato. (4-12729)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'eccesso di zelo che caratterizza l'attività del pretore di Paola, in modo pregiudiziale diretta a contestare gli sforzi encomiabili e apprezzati che il sindaco e gli assessori comunali mettono in essere per migliorare in tutti i suoi aspetti le condizioni generali della città. Il sindaco di Paola, professor Francesco Lo Giudice, che nel mondo della scuola gode di larghissima stima, guadagnata attraverso anni di incensurata e specchiata attività professionale, è diventato, proprio in materia scolastica, bersaglio di provvedimenti sconsiderati, scritti e grotteschi, che hanno suscitato nell'opinione pubblica sconcerto e disagio generale con conseguenze negative per il prestigio dell'autorità giudiziaria;

con riferimento anche all'esposto che il sindaco di Paola ha inoltrato al Ministero e al Consiglio superiore della magistratura, quali provvedimenti urgenti ritiene di dover adottare nell'ambito delle sue competenze per accertare le responsabilità e per riportare ordine e serietà nella pretura di Paola. (3-02365)

CODRIGNANI, ONORATO, MASINA E RODOTÀ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere —

a seguito delle ripetute, allarmanti notizie circa la metodica e costante violazione dei diritti umani provenienti dall'Iran e il tragico bilancio delle vittime della guerra Iran-Iraq, desunta dalle organizzazioni internazionali umanitarie, dalle fonti della resistenza iraniana e dall'informazione giornalistica,

preso atto della pubblicazione recente di un elenco circostanziato di più di 12.000 nominativi di cittadini iraniani vittime della spietata repressione del regime di Khomeini reso noto dall'organizzazione dei « Mojahedin del popolo », dal quale si desume che la cifra dei fucilati e dei prigionieri politici abbia superato rispettivamente le 50.000 e 140.000 persone, e dall'ancor più recente denuncia nei confronti del governo iraniano da parte delle Nazioni Unite, considerato che la continuazione della guerra Iran-Iraq arreca ingentissimi danni umani ed economici ai due paesi belligeranti, e si ripercuote sulla stabilità e la sicurezza nella regione —

quali iniziative il Governo italiano pensa di porre in atto, anche attraverso l'azione internazionale, per dare pratica attuazione alla risoluzione n. 849 del 30 settembre 1985 approvata all'unanimità dall'assemblea del Consiglio d'Europa e al sostegno all'attività pacifista del consiglio nazionale della resistenza. (3-02366)

* * *

MOZIONE

La Camera,

premesso:

che le conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2 hanno posto in luce in molti suoi aspetti l'esistenza di un'organizzazione segreta che ha coinvolto insieme, con gradi diversi di consapevolezza e di responsabilità, esponenti dell'alta burocrazia civile e militare, degli organismi di sicurezza, dell'alta finanza, uomini politici, organismi eversivi e mafiosi;

che tale organizzazione si proponeva anche con l'uso di mezzi terroristici di affermare orientamenti e di raggiungere obiettivi antidemocratici;

che essa, per le sue potenzialità eversive, ha rappresentato per lunghi periodi un pericolo per la Repubblica e una minaccia per la sicurezza dei cittadini dando luogo ad un insieme di degenerazioni e inquinamenti nei più vari campi, in modo particolarmente grave nei servizi segreti, nel sistema bancario e nell'editoria;

che l'attività della loggia P2 è stata favorita da immunità di vario genere, da una mancata attivazione dei meccanismi di controllo politico democratico da parte di coloro che ne avevano la responsabilità, da impedimenti alla circolazione di informazioni di cui pure gli organi di sicurezza e settori dell'amministrazione disponevano, da gravi e ricorrenti violazioni di disposizioni legislative e regolamentari da parte di amministrazioni ed enti pubblici; e che tutto ciò è riconducibile a interventi della stessa loggia P2, che si classifica così come l'organizzazione più altamente pericolosa per la democrazia;

che un grave fenomeno di inquinamento si è verificato nel settore delle forze armate con particolare intensità nei Carabinieri, nella Guardia di finanza, nella

polizia, e più in generale in settori della pubblica amministrazione, ivi comprese frange della stessa magistratura;

che è stato altresì ampiamente dimostrato l'intreccio tra aree del potere pubblico e del potere economico e gruppi eversivi per scopi anticostituzionali;

che è stata ancora abbondantemente documentata la consistente presenza di fenomeni di criminalità economica favoriti da potenti appoggi interni ed internazionali, e facenti capo a organizzazioni mafiose e camorristiche, dedite al riciclaggio del denaro sporco, al traffico di armi e al traffico di droga;

che in particolare il potere della P2 si è basato sulla utilizzazione di forti legami internazionali, di natura massonica e di carattere economico-politico, e di torbidi rapporti con settori di servizi segreti di altri paesi;

che in particolare, grazie anche all'assenza di adeguati provvedimenti in sede politica, legislativa ed amministrativa, la P2 ha potuto giovare in modo rilevante del ruolo anomalo dell'IOR, la cui interferenza e pericolosità nel funzionamento del sistema creditizio italiano era venuta in luce sin dal « caso Sindona »;

considerato altresì che elementi consistenti inducono a ritenere che le forze confluite nella P2 non sono ancora oggi del tutto disperse e tendono anzi a riaggregarsi e a riattivarsi in forme varie;

considerato infine che le più recenti risultanze di indagini giudiziarie e soprattutto quelle riguardanti la strage alla stazione di Bologna attribuiscono alla P2 e ai suoi uomini gravissime responsabilità, e denunciano l'esistenza di un'« associazione sovversiva con fini di eversione dell'ordine democratico, da conseguire mediante la realizzazione di attentati o comunque mediante il loro controllo e la loro gestione politica nell'ambito di un progetto teso al condizionamento degli equilibri politici espressi nelle forme previste dalla Costituzione ed al consolidamento del potere di forze ostili alla democrazia »;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1985.

impegna il Governo:

1) a riferire alla Camera su tutte le misure adottate e su quelle che intende ulteriormente adottare sulla base delle relazioni della Commissione P 2 e di altre indagini parlamentari e giudiziarie per colpire e sradicare l'organizzazione e le attività eversive individuate dall'inchiesta parlamentare; a riferire in particolare sulle sanzioni e sui provvedimenti adottati o che intenda adottare nei confronti di coloro che, funzionari pubblici, civili o militari, siano risultati iscritti alla loggia P 2 anche al fine di valorizzare le decisioni in tal senso assunte autonomamente dall'organo di autogoverno della magistratura e dall'Ordine dei giornalisti; e più specificamente a procedere nei confronti di coloro per i quali - alla luce delle risultanze della Commissione d'inchiesta, come la relazione di maggioranza in modo inconfutabile dimostra - siano stati raggiunti riscontri che dimostrino la loro appartenenza alla P 2 al di là di ogni possibile dubbio;

2) a riferire sulle valutazioni che il Governo dà nei confronti di coloro i quali (civili o militari) pur non essendo risultati iscritti alla P 2, siano apparsi negli elenchi delle logge coperte e riservate;

3) a riferire sulle misure assunte nei confronti dell'IOR e ciò al fine di impedire il ripetersi di illegalità finanziarie che si possono attuare proprio in virtù della particolare posizione di tale istituto;

4) a porre in essere le intese internazionali necessarie per la cattura e l'estradizione di Licio Gelli, Von Berger, Ceruti, Delle Chiaie, Ortolani e Francesco Pazienza;

5) ad adoperarsi per ottenere dall'Uruguay l'intero archivio di Licio Gelli;

6) ad assumere iniziative per rivedere la legge sull'editoria, al fine di ottenere una effettiva trasparenza proprietaria, e quindi rendere operante il divieto di partecipazione di istituti di credito alla proprietà delle testate;

7) ad una maggiore collaborazione con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi di sicurezza, comunicando tempestivamente tutte le direttive impartite dal Presidente del Consiglio ai servizi e al CESIS; ad innovare le disposizioni relative alla nomina dei responsabili degli uffici di sicurezza per evitare che questi continuino ad essere designati dai direttori dei servizi medesimi, il che oggi configura un rapporto non corretto tra controllore e controllato;

8) ad attuare norme - alla luce di una corretta interpretazione dell'articolo 18 della Costituzione che vieta le associazioni segrete in quanto tali - che impediscano il sorgere, sotto qualsiasi forma, di associazioni segrete; a far ciò, sia assumendo l'iniziativa di modifiche alla legge n. 17 del 1982; sia prevedendo l'obbligo per tutte le associazioni che di fatto si costituiscono, di rendere pubblici scopi, sedi ed organi responsabili; sia stabilendo per tutti coloro che esercitano funzioni pubbliche il dovere di dichiarare la non appartenenza ad alcuna associazione non in regola con i su esposti principi di trasparenza e pubblicità, indicando anche sanzioni per chi dica il falso;

9) ad attuare norme tese ad impedire, per un periodo non inferiore a 5 anni, l'impiego, da parte di società o aziende che producono o esportano armi, di chi ha fatto parte dei servizi segreti.

La Camera,

considerata inoltre la particolare delicatezza della più ampia materia relativa al funzionamento dei servizi di sicurezza:

impegna il Governo:

a predisporre una legge-quadro di carattere generale che riformi l'intera materia del segreto di Stato, in particolare stabilendone la temporaneità;

ad assumere iniziative per modificare la legge n. 801 introducendo norme dirette a portare i bilanci dei servizi a co-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1985

noscenza del Comitato di vigilanza, a stabilire la conservazione degli atti ed a fissare regole certe in ordine al reclutamento e allo stato giuridico di tutti gli appartenenti ai servizi di sicurezza;

a rimuovere le cause funzionali e professionali che hanno impedito al CESIS

di svolgere le proprie funzioni, essenziali per il coordinamento dei servizi da parte del Presidente del Consiglio dei ministri.

(1-00153) « NAPOLITANO, OCCHETTO, BELLOCCHIO, CRUCIANELLI, GABBUGGIANI, PETRUCCIOLI, TRABACCHI, VIOLANTE ».